

Almanacco latinoamericano

notizie dall'America Latina

VENEZUELA 2012

GENNAIO 2012

AGENDA POLITICA

Con l'avvio del nuovo anno, il Presidente del **Venezuela**, Hugo Chavez, è tornato ad occupare con sempre maggior determinazione lo scenario politico nazionale, ormai lanciato nella campagna elettorale che il prossimo 7 ottobre lo vede ricandidato alla presidenza della Repubblica. Dopo le prime apparizioni in pubblico, alla fine del 2011, a gennaio Chavez ha riattivato il tradizionale appuntamento televisivo "Alò Presidente", che in una delle ultime puntate di gennaio, lo ha visto protagonista per oltre nove ore di diretta a reti unificate, apparentemente in piena forma dopo la malattia grave dei mesi passati. A confermare, indirettamente, la ritrovata buona salute Chavez ha apportato nuovi cambiamenti nella compagine governativa. Dopo la sostituzione del Ministro della Difesa, Carlos Mata, con il generale Rangel (noto per le sue cattive relazioni con Washington a causa dei suoi presunti legami con le FARC), il Presidente Chavez ha annunciato che a breve il Ministro degli Esteri Nicolas Maduro lascerà il suo incarico per impegnarsi nella campagna elettorale. Ha inoltre annunciato le sue dimissioni, il Ministro dell'Energia Ali Rodriguez che, da maggio, subentrerà a Maria Emma Mejia, la ex Ministra degli Esteri colombiana e attuale Segreteria generale dell'UNASUR. Al Dicastero dell'Energia subentra Hector Navarro, che era stato Ministro dell'Educazione.

A conferma del clima pre-elettorale il varo di grandi progetti statali, come quello della costituzionale di una nuova compagnia aerea, "grazie al contributo del Brasile". Nel corso del tradizionale programma "Alò presidente", Hugo Chavez ha presentato, infatti, la nuova compagnia aerea "Conviasa", che sarà costituita da 20 aeromobili della brasiliana Embraer che saranno acquistati con un finanziamento di 814 milioni di dollari del brasiliano BNDS. Altri segnali di propaganda si percepiscono nel settore della riforma agraria. Chavez a gennaio ha lanciato un programma che prevede la riacquisizione di circa 17 milioni di ettari incolti da parte dello Stato. "Ho già dato l'ordine ai generali ed ai sindaci" ha tuonato Chavez in una delle ultime trasmissioni di Alo Presidente: "devono preparare la mappa delle terre incolte e iniziare ad assegnarle". A questo riguardo ha anche annunciato che l'attuale Vice Presidente, Elias Jaua (già distintosi, nel primo governo Chavez, come Ministro dell'Agricoltura e autore di una riforma agraria, successivamente mai decollata), sarà di nuovo alla guida del Dicastero dell'Agricoltura. A destare scalpore le minacce rivolte al settore bancario, con particolare riferimento a Banesco, Provincial BBVA e Mercantil, cioè i principali gruppi presenti nel paese, cui il Presidente Chavez ha

rivolto minacce di nazionalizzazione nel caso in cui non intendano finanziare i piani del governo, a partire da quelli del settore agrario: "cominciamo da questi tre... chiamatemi i banchieri, ditemi: quanto vale la banca? ...ecco, compriamo la banca", ha dichiarato Chavez in una delle sue dirette televisive alludendo e minacciando di nazionalizzare quegli istituti di credito che si rifiuteranno di sostenere le politiche del governo. Forti preoccupazioni da tutti i settori dell'opposizione, come la pre-candidata presidenziale, Corina Machado, che ha raccolto le adesioni di 250 municipi contrari alle posizioni chaviste, con l'obiettivo di ristabilire un clima di fiducia per gli investitori e denunciare "l'irresponsabilità e gli abusi di un regime che mira a destabilizzare il sistema finanziario del paese" ha dichiarato, proprio nel giorno in cui Chavez festeggiava il rientro in patria delle ultime riserve auree depositate all'estero (tale processo di rientro era stato avviato lo scorso novembre).

L'agenda internazionale avrà un forte rilancio in questi ultimi mesi di mandato: con la visita a Caracas del Ministro della Pianificazione argentina, Julio de Vido, Caracas mira a rilanciare il proprio ruolo nella regione potenziando i vincoli di PDVSA con i vari governi: al centro dell'accordo con il potente Ministro argentino il varo di alcuni progetti nel settore idroelettrico e di due raffinerie in territorio argentino, finanziate con i fondi di PDVSA.

All'indomani del suo pieno rientro in campo, Chavez, gode di circa il 60% del consenso ma in calo, stando ai sondaggi. Si potrebbe, quindi, consolidare quel trend avviatosi con la legislatura del 2010 che ha visto il PSUV perdere diversi seggi, attestandosi sotto i due-terzi del Parlamento. I movimenti dell'opposizione, nelle ultime settimane, sembrano aver accelerato il percorso di sintesi programmatica e di candidatura unitaria in vista delle prossime primarie del 12 febbraio. Proprio alla fine di gennaio, Leopoldo Lopez, uno dei sei candidati alle primarie della MUD (il terzo classificato nei sondaggi), ha optato per il ritiro della propria candidatura a favore di quella del primo classificato, Henrique Capriles, ex Governatore dello Stato di Miranda, il più quotato per le prossime primarie. È questo un segnale importante, in un mondo tradizionalmente diviso e contrapposto, come quello della MUD. Altro segnale: la presentazione di un programma unico di tutti i pre-candidati di opposizione, un testo di 175 pagine intitolato "Linee per un programma di governo di Unità nazionale 2013-2019" (seppur con alcune divergenze su questioni puntuali). L'opposizione venezuelana sembra volersi concentrare nella sfida al Presidente Hugo Chavez, a partire dalla situazione reale in cui versa il paese: "La nostra è l'agenda del venezuelano che teme di per-

dere il lavoro, che vede ridursi le opportunità, che corre pericoli sia che percorra le strade sia che resti a casa”, ha sintetizzato Ramon Guillermo Aveledo, Segretario generale della Mesa de unidad democratica, MUD.

AGENDA REGIONALE

Sempre più forte il legame commerciale di Brasilia con Caracas. Secondo i dati della Camera di Commercio Brasile-Venezuela, l'interscambio è cresciuto di oltre il 25% nel 2011 per un valore di 5.9 miliardi di dollari.

Si è svolta a Caracas la riunione dell'Alba. In agenda la creazione di un fondo per il Banco del Sur (senza che alcuna decisione vincolante si stia assunta dai Presidenti presenti), l'ingresso di Haiti nel meccanismo di integrazione (a marzo l'Alba si riunirà nel piccolo paese caraibico per rafforzare il processo di ingresso del governo di Port au Prince), l'agenda della prossima Cumbre de las Americas, prevista il 15 e 16 aprile a Cartagena de Indias, e l'eventuale partecipazione di Cuba, invitata da Rafael Correa. La Ministra degli Esteri della Colombia, Maria Holguin, paese anfitrione dell'evento, si è recata a Cuba nei primi giorni di febbraio per discutere con il suo omologo di questo tema, che sta già agitando alcuni dei governi coinvolti.

AGENDA ECONOMICA

Il Financial Times ha commentato la performance positiva della CAF, Banca di sviluppo dell'America latina, le cui operazioni sono raddoppiate negli ultimi 5 anni superando i 15 miliardi di dollari. Il presidente della banca, Enrique Garcia, prevede una ripetizione di questo trend nei prossimi anni, così come la continuata attenzione ai progetti di integrazione regionale e infrastruttura, che già nel 2010 hanno rappresentato oltre il 55% dei prestiti dell'istituzione. Il giornale inglese cita come punto di forza della CAF il fatto che il 97% degli attivi della banca appartenga agli stessi paesi-membri latinoamericani. Il restante è coperto da Spagna e Portogallo.

La CEPAL, l'OCSE, e il CIAT (Centro interamericano di amministrazioni tributarie), hanno presentato un rapporto “Estadísticas tributarias en América Latina”, che mostra che il rapporto medio tra ricette tributarie e PIL è cresciuto in modo quasi ininterrotto negli ultimi 20 anni nei 12 paesi presi in analisi (**Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, El Salvador, Guatemala, Messico, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay e Venezuela**). In media il rapporto tra ricette tributarie e PIL è passato da una media del 14,9% nel 1990, al 19,2% nel 2009. La media dei paesi analizzati è ancora molto inferiore alla media OCSE del 33,8%, a cui si avvicinano solo il Brasile (32,6%) e l'Argentina (31,4%). Ci sono ancora importanti differenze tra le strutture tributarie dei paesi latinoamericani e dei paesi OCSE, soprattutto per quanto riguarda il peso delle imposte sui consumi (che rappresentano il 35% delle ricette tributarie totali in America latina contro il 20% dell'OCSE), e i contributi alla sicurezza sociale (15% in America latina contro il 27% nell'area OCSE).

FEBBRAIO 2012

AGENDA POLITICA

Importanti novità, nelle ultime settimane, nell'agenda politica del **Venezuela**: lo scorso 26 febbraio il Presidente Chavez ha improvvisamente lasciato il paese alla volta di Cuba, per sottoporsi ad un nuovo intervento chirurgico, nella stessa zona in cui era già stato operato lo scorso giugno. Dopo molte voci ed illusioni, da Cuba, il Presidente venezuelano ha fatto sapere che

l'esito dell'intervento ha rivelato il “rigenerarsi” del tumore, già estratto nei mesi passati, ragion per cui, nelle prossime settimane, dovrà iniziare una nuova radioterapia. Chavez, ha dichiarato che la biopsia ha confermato ciò che già si ipotizzava, che “si tratta di una rigenerazione del tumore già diagnosticato”. Sul quotidiano “El Universal” si informa che, “nei prossimi giorni sapremo quando verrà organizzato il ritorno a Caracas di Chavez, per riprendere i programmi televisivi e la campagna elettorale (le presidenziali sono previste ad ottobre), prima del successivo ritorno a Cuba per la radioterapia”. Il Presidente ha affermato di essere “in continuo contatto con il governo attraverso il Vice Presidente, Elias Jaua” ed alcuni Ministri (come il Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, la Ministra della Presidenza, Erika Frias, ed il Ministro della Salute, Eugenia Sader), fisicamente presenti a Cuba, e attraverso i suoi più stretti familiari.

Senza cedere al suo Vice le piene funzioni presidenziali, ed “autorizzato” dalla Asamblea nacional a governare a distanza, il Presidente Chavez permane a Cuba, forte del risultato di un sondaggio della società Hinterlaces, che gli riconosce un vantaggio di 18 punti su Capriles, il candidato dell'opposizione, che si fermerebbe al 34%, e di un'approvazione come Presidente del 66%. Chavez ha inoltre attaccato i suoi nemici che, “stanno esultando e speculando troppo sulla mia salute”, con chiare finalità politiche, al fine di destabilizzare il governo in carica”. Poco prima di queste dichiarazioni, il Vice Presidente Jaua era intervenuto alla Asamblea nacional per sedare le proteste dell'opposizione scesa sul piede di guerra per la mancanza di informazioni ufficiali sullo stato di salute del Presidente della Repubblica, soprattutto a seguito di indiscrezioni trapelate da alcuni medici della equipe che lo ha operato.

Il 12 febbraio, per la prima volta dopo molti anni, grande mobilitazione di massa dell'opposizione: milioni di persone hanno partecipato alle primarie per la selezione della candidatura unitaria che dovrà sfidare Chavez il prossimo 7 ottobre. Dopo una campagna elettorale durata circa tre mesi, Henrique Capriles Rodonsky, Governatore dello Stato di Miranda, ha conquistato circa il 62% dei quasi 3 milioni di elettori venezuelani, scesi in strada per partecipare alle primarie. Secondo arrivato, il governatore di Zulia, Pablo Perez, fermatosi a circa il 30%. Come hanno sottolineato molti commentatori, tra cui lo stesso Teodoro Petkoff, il 12 ottobre ha rappresentato una tappa storica per la politica venezuelana, perché “nessuno, neanche la stessa opposizione, si attendeva una partecipazione così imponente al voto” organizzato dalla Mesa de unidad democratica: lo stesso Aveledo, il coordinatore, l'ha definita una vera e propria “insurrezione civile e popolare”, a dimostrazione del fatto che “l'unità può condurre alla vittoria”.

Nella stessa giornata, il 12 febbraio, il Presidente Chavez (che ancora non sapeva della recrudescenza del tumore), partecipava alle celebrazioni del “Dia de la Juventud bolivariana” e, nel suo intervento trasmesso per televisione, ma non a reti unificate (è questa un'importante ed inedita novità, da segnalare nel rapporto del governo con l'opposizione che ha potuto, quindi, utilizzare gli altri canali per informare sui risultati delle primarie), ha completamente ommesso di parlare del risultato delle primarie, attestandosi sul suo messaggio elettorale per il 7 ottobre: “vi prometto che vinceremo le elezioni presidenziali per portare a termine il secondo piano socialista del governo, che riguarda soprattutto la gioventù, chiedo a Dio di aiutarmi, continuerò a vivere a lottare per voi, costruendo la grande patria del secolo XXI, la Venezuela socialista”.

Il Vice Presidente, si è invece riferito alle primarie della opposizione, soffermandosi però sul fatto che diversi esponenti della MUD hanno più volte elogiato il Consejo nacional electoral (CNE), per aver contribuito allo svolgimento corretto delle

operazioni di voto, formulando l'auspicio che anche il prossimo ottobre l'opposizione abbia lo stesso atteggiamento nei confronti del CNE.

La vittoria di Capriles, facilitata per altro dalla riduzione dei partecipanti con il ritiro della candidatura di Leopoldo Lopez, ha visto così irrompere nello scenario politico venezuelano un giovane politico, avvocato, proveniente dall'esperienza del partito Primero Justicia, nelle cui file ha già rivestito la carica di deputato, Sindaco di uno dei municipi più popolosi nell'area di Caracas, oltre che di governatore di Miranda. Secondo quanto egli stesso sostiene, la sua vittoria conferma l'imporsi di una prospettiva di "centro sinistra" per la guida del paese, direttamente ispirata "al modello brasiliano di Lula", di cui ha più volte pubblicamente apprezzato l'impegno nella lotta alla povertà. Molto rilievo hanno avuto le sue dichiarazioni all'indomani del voto, volte a ristabilire un clima di unità nel paese non solo all'interno dell'opposizione ma anche nei rapporti con il governo. A tal proposito va richiamata la sua dichiarazione, all'indomani della notizia della ricaduta nella malattia di Chavez: "auguriamo una lunga vita al Presidente!". Stesso appello all'unità ha lanciato Pablo Perez, Governatore dello Stato di Zulia, a pochi giorni dal risultato elettorale, intervenendo al convegno "Progresismo latinoamericano" organizzato dalla Fundación del PSOE, Ideas, a Madrid. In particolare ha rimarcato la novità dell'impegno unitario delle forze di opposizione, per la prima volta confluite in un progetto unitario di governo del paese, e non aggregate solamente "contro Chavez". "Il Venezuela ha bisogno di nuove politiche per lo sviluppo, ha ribadito Perez a Madrid, per favorire una ripresa della crescita, puntando sul lavoro. Pur essendo il Venezuela un paese ricco, il modello chavista ha fatto sì che nel 2011 importassimo ancora il 70% del fabbisogno alimentare". Secondo Pablo Perez, "se vincerà l'opposizione avrà la responsabilità di mutare lo schema di produzione e commercializzazione del greggio, puntando su un forte incremento degli introiti del paese al fine di garantire le risorse necessarie a rilanciare lo sviluppo, superando l'attuale regime di 'svendita del petrolio' per ragioni politiche e clientelari". Gli ha fatto eco, da Caracas, Capriles, che ha dichiarato: "Se prima PDVSA stringeva accordi con imprese del nord, oggi lo fa con quelle cinesi: lo Stato si è rivelato assolutamente inefficiente nello sfruttamento dei giacimenti petroliferi, il greggio non può essere regalato, ed i contratti in essere andranno riscritti", assicura il candidato della MUD, confermando il suo progetto di "premiare l'efficienza e non la convenienza politica", preservando uno schema di gestione pubblica di PDVSA.

AGENDA REGIONALE

Dopo alcune settimane di tenaci trattative, il governo della Colombia, paese anfitrione della prossima VI Cumbre de las Américas, che si terrà a Cartagena de Indias i prossimi 15 e 16 aprile, ha dovuto accantonare l'ipotesi (inizialmente avanzata dal Presidente dell'Ecuador Rafael Correa e poi fatta propria dal suo omologo colombiano), che al Vertice emisferico fosse invitato anche il governo di Cuba. La proposta, emersa in occasione dell'ultima riunione dell'ALBA, tenutasi a Caracas il mese scorso, era stata accolta dalla Ministra degli Esteri colombiana, Maria Angela Holguin, che per alcune settimane ha negoziato con tutti i paesi membri. Il negoziato si è incentrato sulla risoluzione dell'OSA del 2009 di San Pedro Sula, in cui l'Organizzazione interamericana rimuoveva la propria risoluzione del 1962 di Punta del Este (che vietava la partecipazione al governo di Cuba all'Organizzazione degli Stati Americani) rimandando, su richiesta del governo cubano, ad un "negoziato bilaterale" per risolvere il tema della rappresentatività democratica (introdotta con la Carta democratica interamericana, adottata proprio

nel 2009 nella V Cumbre de las Américas). La proposta, secondo la Holguin, si sarebbe potuta concretizzare nella forma di un invito in qualità di "paese osservatore speciale" senza diritto di voto, ai lavori della Cumbre. In questo modo si sarebbe potuto coinvolgere il governo dell'isola caraibica in un dialogo sulla sicurezza e la lotta al narcotraffico, con l'obiettivo di superare il tradizionale isolamento delle Autorità di Cuba, e favorire la transizione. La proposta colombiana era rafforzata dal fatto che la Cumbre di aprile sarà preceduta dalla visita del Papa a Cuba. A prevalere sono invece stati i veti di alcuni paesi, guidati da Washington, che a sei mesi da un voto importante in cui sarà in gioco la continuità o meno dell'Amministrazione democratica negli USA, preferisce optare per una mera posizione di continuità nei confronti dell'isola, nonostante i (timidi) segnali di apertura intrapresi da Obama, e la posizione maggioritariamente favorevole dell'OSA alla eliminazione dell'embargo. Il Presidente della Repubblica di Colombia, Juan Manuel Santos, si è recato personalmente a L'Avana per parlare con Raul Castro, informandolo del protagonismo colombiano e dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo a causa del persistere del veto di alcuni paesi, e ringraziandolo per la sua "comprensione".

Questa vicenda conferma il nuovo protagonismo colombiano nel quadrante latinoamericano che, a fianco di quello ormai consolidato del **Brasile**, costituisce un evidente polo di propulsione politica per l'integrazione della regione. La Colombia di Santos, che ancora per pochi mesi, con Maria Emma Mejia, è alla guida dell'UNASUR (in attesa del passaggio di consegne che, a maggio, vedrà il Venezuela assumere la Segreteria Generale), "ambisce a giocare un importante ruolo a favore dell'integrazione della regione latinoamericana favorendo, come già avvenuto con il Venezuela o la crisi in Honduras, i momenti di dialogo tra i vari paesi, grazie alla rinnovata autorevolezza del governo Santos", ha affermato il liberale Simon Gaviria, Presidente della Camera dei Deputati colombiana, in una conferenza sul "progressismo latinoamericano" organizzata, il 2 marzo a Madrid, dalla Fundación Ideas, del PSOE.

Si consolida la distensione tra Colombia e Venezuela. A febbraio, il Ministro della Difesa colombiano, Juan Carlos Pinzón, ha ricevuto il suo omologo venezuelano, Henry Rangel, per discutere di cooperazione in materia di lotta al narcotraffico: "stiamo collaborando per lottare contro il crimine organizzato internazionale" si legge nel comunicato, "con un accordo che prevede la cooperazione delle forze aeree dei due paesi e nuovi strumenti operativi per l'intercettazione dei voli clandestini che trasportano la droga".

MARZO 2012

AGENDA POLITICA

È iniziata in **Venezuela** la guerra dei sondaggi. Molto scalpore ha suscitato la pubblicazione di un'indagine della società Consultores 21 che per la prima volta ha attestato un sostanziale impatto tra Hugo Chavez e Henrique Capriles, che otterrebbe il 45% dei voti, contro il 46% di quelli che otterrebbe il Presidente Chavez. È il primo sondaggio, da quando l'opposizione lo scorso febbraio ha lanciato la propria candidatura unitaria, che attesta un consolidamento dei consensi intorno alla candidatura della MUD. Nelle settimane precedenti altri sondaggi dei primi di marzo realizzati da Ics e Hinterlaces attestavano una primazia di Chavez con uno scarto tra il 18 e il 33%. Datanalisis invece negli ultimi giorni ha riconfermato il vantaggio di Chavez su Capriles, ridimensionandolo però a 13 punti lo scarto (44% contro 31%) confermando così, dunque, un clima

di generale indebolimento del Presidente Chavez che sembra attestarsi ben al di sotto della soglia del 50%. Comune a tutti i sondaggi rimane l'alto tasso di indecisi che si aggira attorno al 20%, che di certo si rivelerà decisivo per la vittoria del prossimo Presidente della Repubblica.

Il clima politico del paese risente sempre di più dell'aggravarsi della situazione medica del Presidente, operatosi per la terza volta nelle settimane scorse a Cuba. In assenza di un bollettino medico ufficiale, da ormai quasi dieci mesi, il Presidente continua a sostenere con ottimismo le sue opportunità di ripresa la sua buona salute, nonostante l'opinione pubblica stia percependo sempre di più un suo allontanamento dal controllo diretto del paese. Senza aver rinunciato alla pienezza dei poteri di Presidente, Chavez ha infatti trascorso buona parte dell'ultimo mese a Cuba, per l'operazione e la successiva convalescenza, e già ha annunciato, dopo pochi giorni di rientro in Venezuela, che tornerà presto a Cuba per nuove sessioni di radioterapia, inaugurando un periodo che egli stesso ha definito di "andate e ritorno".

Ciò che colpisce, con il passare delle settimane, è il progressivo distanziamento del Presidente Chavez, che sembra più limitarsi ad un controllo "remoto" del paese, rincorrendo l'azione puntuale ed efficace del giovane Capriles, impegnato a percorrere tutto il paese, scovando le aree di povertà e crisi in cui versano molte regioni del Venezuela. Così mentre Chavez continua a realizzare "trasmissioni a reti unificate di lunghe ore" quando è nel paese, Henrique Capriles ha già realizzato eventi elettorali a Miranda, Tachira, Aragua, Carabobo e Zulia. Il 39enne Capriles ha così modo di incontrare le molte comunità abbandonate a se stesse che "come egli stesso ha dichiarato, "chiedono a gran voce di farla finita con la violenza"...ponendo fine alla tragedia di "quasi 20 mila morti" dell'ultimo anno, invertendo "l'obiettivo dell'attuale governo che secondo Capriles "è quello di abituare il Venezuela alla violenza".

Da parte sua il mandatario, attraverso le trasmissioni televisive, è tornato a ripercorrere i successi realizzati durante il suo periodo al potere, ed a rilanciare le scommesse per il futuro. Il primo obiettivo rimane quello dell'accesso alla casa "nel 2012 verranno consegnate 400 mila abitazioni, 26 mila già sono pronte" ha tuonato Chavez in una delle ultime trasmissioni. Ad animare la campagna elettorale in queste settimane inoltre la rivelazione da parte di Chavez di un presunto piano di attacco terroristico nei confronti di Henrique Capriles. Secca la replica del rappresentante della MUD, che attraverso il suo portavoce Armando Briquet, ha invitato il Presidente a denunciare presso la magistratura eventuali notizie di questo tipo, e di non limitarsi a fare annunci televisivi che hanno evidentemente lo "scopo di intimidire" il clima elettorale; dopo tali rivelazioni alcuni esponenti della squadra di Henrique Capriles, seguendo l'invito di Chavez, si sono infatti riuniti con i vertici dei Servizi Segreti venezuelani, per verificare il punto della situazione; alcune settimane fa infatti uno membro del comitato elettorale di Capriles aveva subito un attentato durante un' iniziativa elettorale, fatto quest'ultimo che aveva provocato l'aumento della tensione nel paese. Il Presidente Chavez è tornato inoltre ad evocare la sua volontà di introdurre, approfittando dei suoi poteri speciali, una nuova legge sul lavoro: per questo, come annunciato lo scorso novembre in occasione della fondazione della Nuova Central Obrera Venezuelana, ha nominato una commissione per definire gli assetti del nuovo statuto del lavoro, escludendo però rappresentanti del mondo imprenditoriale con i ben noti toni della retorica bolivariana del XXI secolo: "Come si può coinvolgere Fedecamaras, che è stata sempre incostituzionale, che ha sempre favorito i Colpi di Stato di sabotaggio economico del paese", ha tuonato il Presidente Chavez rispondendo alle accuse del Presidente di Fedecamaras, Jorge Botti.

In questo scenario generale vale la pena notare il rafforzarsi del ruolo dell'attuale Presidente della Asamblea Nacional, da sempre intimo del Presidente Hugo Chavez, il fedelissimo Diosdado Cabello, già Ministro della Presidenza, degli Interni, delle Infrastrutture, governatore di Miranda, Ministro delle Opere pubbliche e Ministro delle telecomunicazioni. Con il protrarsi della malattia di Chavez, Cabello sembra essere destinato sempre di più a rappresentare la leadership politica del mandatario, come si può notare dal fatto che Chavez ha delegato a lui, nelle ultime settimane, il ruolo di leader del partito di governo, il PSUV. A confermare tale tesi inoltre il suo rinnovato carisma "chavista" che lo ha visto intervenire con forza contro il governatore dello stato di Mongas, che nelle ultime settimane aveva denunciato di "aver perso il controllo della polizia e di essere pedinato dall'esercito", prendendo un provvedimento di espulsione dal PSUV nei suoi confronti. In tal senso la figura di Cabello sembra quella più quotata a ricoprire un ruolo importante nei prossimi mesi, nel caso in cui la figura del Presidente Chavez dovesse eclissarsi ulteriormente a causa della sua malattia, mentre quella del Vice Presidente Elias Jaua e del Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, sembrano destinati a rivestire un ruolo meno centrale, anche se costituiranno i cardini della campagna elettorale quando nelle prossime settimane, come già annunciato, si dimetteranno per correre nella campagna presidenziale.

Segnaliamo infine l'accendersi di una polemica su uno dei nodi che costituirà probabilmente il fulcro della campagna elettorale, il piano di investimenti di PDVSA da cui dipenderà il futuro del Venezuela. Mentre l'opposizione continua ad accusare il governo di disperdere i proventi della società statale con elargizioni a paesi terzi per sostenere la sua politica estera e "programmi sociali" dalla dubbia efficacia, il Presidente di PDVSA e Ministro dell'Energia, Rafael Ramirez, ha rassicurato sul buono stato di salute della società, che nel 2012 dovrebbe arrivare a vantare il 25% delle riserve petrolifere mondiali, 300 miliardi di barili stimati. Ma è proprio su questo aspetto che iniziano a concentrarsi le accuse, perché la possibilità di sfruttare tale patrimonio richiede, secondo alcune stime governative oltre 200 miliardi di dollari di investimenti nel prossimo periodo di governo 2013-2019. E soprattutto, l'attuale amministrazione non sembra aver alcun intenzioni di variare la programmazione. Così mentre con capitali stranieri contrattati in cambio di petrolio, Chavez ha sostenuto le sue politiche sociali, ha riarmato il Venezuela con miliardarie commesse alla Russia (11 miliardi di dollari di spesa secondo fonti governative russe) e con quelli cinesi sta tentando di affrontare l'emergenza abitativa e vede un deficit di almeno 3 milioni di case, PDVSA, in mancanza di investimenti, accumula forti debiti che ne mettono in discussione la sostenibilità finanziaria nel futuro, come denunciato dall'opposizione. Secca la replica del Ministro Ramirez, che in un'intervista al quotidiano "El Mundo", ha difeso la buona salute del sistema PDVSA, ed ha vantato il fatto che sotto il periodo di gestione di Chavez sono aumentati gli investimenti nel settore, "da 5 a 7 miliardi all'anno, e che il debito della società ha la sua sostenibilità negli attivi nel patrimonio della compagnia".

APRILE 2012

AGENDA POLITICA

Sempre più incerte le notizie in **Venezuela** sullo stato di salute di Hugo Chavez che, anche ad aprile, ha trascorso molti giorni a Cuba per sottoporsi alla terapia per il nuovo tumore diagnosticatogli lo scorso febbraio. In assenza di un bollettino medico ufficiale, molte continuano ad essere le voci che circolano nei diversi ambienti, nazionali ed internazionali, in merito

alle possibilità di sopravvivenza del Presidente. Intanto il clima della campagna elettorale risente della sempre più frequente assenza di Chavez dal territorio nazionale, che ha ormai deciso di affidare la guida del paese alla ristretta cerchia di fedelissimi.

Così, rientrato in patria dall'ennesimo soggiorno a Cuba, e prima di una nova imminente partenza, Chavez ha deciso insediare il Consiglio di Stato, organo costituzionale previsto dalla Costituzione del 1999 (però mai attivato), con l'obiettivo di "affiancare il Presidente nel governo del paese". A presiederlo sarà l'attuale Vice Presidente, Elías Jaua, già da mesi in prima linea per sostituire Chavez durante le assenze. Saranno membri del Consiglio anche José Vicente Rangel, l'Ambasciatore venezuelano negli Stati Uniti, Roy Chaderton, l'Ambasciatore al Dipartimento ONU per i diritti umani, Germán Mundarain, lo scrittore Luis Britto García, e l'ammiraglio Carlos Rafael Jacopini.

Il neonato Consiglio di Stato potrebbe avere funzioni di guida di una imminente transizione politica nel paese sudamericano (così la pensano i sostenitori della tesi del precipitare della salute di Hugo Chavez). Stando, invece, alle dichiarazioni del Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, il Consiglio di Stato "è un meccanismo per rafforzare l'efficacia politica del governo sui grandi temi che riguardano il futuro del Paese". Inoltre, secondo quanto previsto dalla Costituzione, "il Consiglio di Stato è un organo superiore di consulta del governo e di tutta l'Amministrazione pubblica nazionale", che tra le prerogative, formalizzate con una legge speciale promulgata a febbraio, ha quella di indicare, raccomandare ed emettere opinioni su questioni di Stato, politiche pubbliche e progetti di legge.

Tra le prime richieste che il Presidente Chavez ha inoltrato al neo insediato organismo, quella di avviare lo studio per l'uscita Venezuela dalla Corte Interamericana per i diritti umani, organo fortemente contestato dal governo venezuelano.

L'istituzione del Consiglio di Stato, come quella -del mese scorso- del "Consiglio antigolpe", cerca di consolidare l'autorità del governo centrale di Caracas, in un momento di particolare difficoltà e debolezza dell'Esecutivo, determinato dall'aggravarsi della salute del Presidente. Alcuni esponenti dell'opposizione, come il deputato Miguel Angel Rodriguez, proprio in queste settimane hanno messo in guardia l'opinione pubblica rispetto ad un presunto piano del governo di approvare una "Legge di emergenza nazionale", che potrebbe addirittura portare alla sospensione delle libertà costituzionali prima del 7 ottobre.

La campagna elettorale è sempre più accesa. Henrique Capriles percorre su e giù per tutto il paese alla ricerca dei consensi di tutti quei settori ormai esausti delle inefficienze di "un sistema socioeconomico che genera miseria e corruzione", lanciando nuove promesse di politiche economiche mirate al superamento dello schema delle "misiones", e finalizzate alla generazione di 3 milioni di nuovi posti di lavoro. Dall'altra parte Chavez, circondato dai suoi colonnelli impegnati, più che in campagna elettorale, a reggere il paese nella sempre più evidente incertezza del futuro. Così, nonostante tutti i sondaggi accreditino un'importante maggioranza al candidato del PSUV, che dovrebbe infatti vincere con oltre il 51% dei voti, superando di 14-15 punti il rivale, candidato della MUD, l'opposizione sembra comunque ottimista rispetto al fatto che dopo il 7 ottobre, il Venezuela potrebbe non essere più lo stesso paese di prima.

In un'intervista a "El nuevo Herald", Capriles ha inoltre annunciato una sua imminente missione all'estero, che lo porterà in Colombia, Brasile e anche in Europa (ma non ha specificato le date), con l'obiettivo di presentarsi e conoscere "le professionalità di tanti venezuelani che vivono all'estero, affinché contribuiscano allo sviluppo del Paese".

Che il clima sia molto teso lo si evince, inoltre, da una vicenda

che ha portato alla luce nuove e gravi contraddizioni del "chavismo". Ad aprile, l'ex magistrato del Supremo Tribunale federale, Eladio Aponte, destituito dal suo incarico dalla Presidente del Supremo Tribunale lo scorso 20 marzo per "connivenze con il narcotraffico" (secondo quanto si legge nel provvedimento), una volta rifugiatosi negli USA ha denunciato, presso il Dipartimento contro il narcotraffico americano, DEA, un fitto intreccio di corruzione in molti ambiti dello Stato, che attesterebbe la completa sottomissione del sistema giudiziario venezuelano alla Presidenza della Repubblica, nella piena violazione dei diritti costituzionali. Secondo le dichiarazioni dell'ex magistrato infatti, egli stesso, insieme ai suoi colleghi, avrebbe operato direttamente e su mandato di Ministri del governo, per controllare esponenti dell'opposizione. Secondo le sue dichiarazioni, il governo venezuelano sarebbe stato coinvolto nella protezione di importanti narcotrafficienti ricercati dagli Stati Uniti, come Walid Makled cui Aponte, ancora in carica, avrebbe fornito documenti di identità falsi per conto della Presidenza della Repubblica del Venezuela. Aponte accusa l'Esecutivo anche di aver favorito le operazioni illegali, legate al narcotraffico, con la complicità dell'Amministrazione di Puerto Cabello, importante snodo logistico per le attività di traffico illegale verso i mercati centroamericani e statunitensi, cui Makled aveva libero accesso. Il tema della sua protezione, secondo le dichiarazioni di Aponte, ha costituito un capitolo sempre più scottante negli ultimi mesi, poiché la paura di una sua fuga non controllata negli USA era elemento di preoccupazione per il governo venezuelano, timoroso che il narcotrafficante negoziasse sconti di pena con rivelazioni "pericolose".

Ferme le reazioni del governo che, per bocca di Vice Presidente Jaua, ha bollato questa vicenda come un "piano per destatalizzare il paese durante la campagna elettorale". L'opposizione ha chiesto al Parlamento di varare una Commissione di inchiesta su questi fatti: "non si sa se è peggio ciò che ha fatto il governo o Aponte", ha dichiarato Capriles in un'intervista. "Ciò che colpisce è il coinvolgimento dei più alti livelli della cerchia del Presidente della Repubblica, come Henry Rangel Silva, nominato Ministro, e Deosdado Cabello, nominato Presidente della Camera. Entrambi, per altro, menzionati nelle intercettazioni di Wikileaks come "poli di corruzione in Venezuela", e indagati dal Dipartimento USA del Tesoro sulle attività finanziarie degli stranieri (OFAC) per legami con il narcotraffico.

Di certo, come ha sottolineato Teodoro Petkoff, questa vicenda ha ben contribuito a determinare "la crisi morale del chavismo, aumentando la percezione generale di decadenza governativa, ulteriormente aggravata dalla sempre più frequente assenza del Presidente dal territorio venezuelano".

AGENDA REGIONALE

Dopo molte attese i 12 paesi dell'UNASUR, riuniti a Quito, hanno presentato ufficialmente i loro bilanci nel settore della difesa. È un'importante passo in avanti del Consiglio di Difesa, che consolida il giovane meccanismo di Integrazione sudamericana. Secondo il documento ufficiale, presentato a Quito, tra il 2006 ed il 2010 i 12 paesi dell'organizzazione hanno speso 126 miliardi di dollari in materia di difesa, di cui: il 43,7% il **Brasile**, il 17% la **Colombia**, 10,7% il **Venezuela**, l'8,3% l'**Argentina**, il 4,5% l'**Ecuador** e il 4% il **Perù**. Questo documento conferma che non vi è nella regione una "corsa agli armamenti", visto che i livelli di spesa sono al di sotto di quelli di altre aree del mondo. "Il Registro sudamericano delle spese in materia di Difesa è il frutto della volontà politica, della cooperazione, del consenso regionale e costituisce, esso stesso, una tangibile misura di fiducia reciproca", si legge nel documento.

AGENDA POLITICA

Il 23 giugno prossimo scadono i termini, in **Venezuela**, per la presentazione delle candidature presidenziali: attesa, e qualche apprensione, sulla registrazione del Presidente uscente, Hugo Chavez, che nelle ultime settimane ha continuato a rimanere frequentemente fuori dal paese per le cure mediche cui è stato sottoposto a Cuba. Dopo l'annuncio della fine della radioterapia, il Presidente venezuelano ha continuato a fare su e giù con l'Avana, facendo perdere le proprie tracce per oltre una settimana. Alla fine del mese, dopo molte settimane in cui dava segnali soltanto via twitter o telefono, è riapparso in televisione, confermando la determinazione a candidarsi alle elezioni del prossimo 7 ottobre, nonostante le difficoltà di salute che, a suo dire, sono state superate. In particolare Chavez è intervenuto due volte in televisione, a reti unificate, in occasione di due Consigli dei Ministri. Pur in assenza di un comunicato ufficiale relativo al suo stato di salute (dall'inizio si parla solo, e genericamente, di "un tumore pelvico"), il Presidente Chavez ha ribadito di stare bene e di lavorare: "lo confesso al Paese, ora seguo una dieta, lavoro otto ore al giorno, chiedo a Dio di darmi la forza di un bufalo più che quella di un cavallo imbroccato". Nella seconda apparizione televisiva, definita "fiume" per la durata, ben 4 ore in diretta, Chavez ha annunciato importanti interventi: nuovi investimenti per 600 milioni di dollari nel settore infrastrutturale e della chimica. Durante la trasmissione Chavez ha voluto collegarsi con diversi funzionari statali in varie regioni del paese, per mostrare che il Venezuela continua a progredire con le costruzioni ed progetti infrastrutturali (particolare rilievo ha attribuito, ancora, al programma abitativo, con lo show sui progetti delle nuove case: 350 mila già realizzate nel 2011). Il Presidente ha inoltre dato notizia del dislocamento di 3mila effettivi dell'esercito al confine con la Colombia, al fine di garantire una maggior tutela e controllo delle frontiere, dopo l'incidente di alcuni giorni fa che ha visto 12 soldati colombiani uccisi proprio al confine tra i due paesi ad opera della guerriglia armata nascosta nella selva venezuelana. L'esercito venezuelano ha raggiunto "tutti i siti e gli accampamenti che la guerriglia colombiana e i gruppi irregolari hanno installato nel nostro paese" ha dichiarato Chavez, ribadendo la fattiva collaborazione per "la pace in Colombia", ed informando i telespettatori sulla sua lunga conversazione telefonica con il Presidente colombiano, Juan Manuel Santos. Inoltre, il Presidente non ha perso l'opportunità di alimentare la tradizionale retorica antiamericana, lamentandosi di non aver potuto partecipare alla Cumbre de Las Americas, di Cartagena: "ne avrei approfittato per dire due paroline ad Obama", ha ironizzato.

Sul fronte dell'opposizione il candidato della Mesa de unidad democrática (MUD), Henrique Capriles, prosegue la sua campagna elettorale "porta a porta", percorrendo in lungo e in largo il paese. Il candidato dell'opposizione critica l'Esecutivo per l'assenza di notizie relative alla salute del Presidente della Repubblica. Capriles sta focalizzando il suo messaggio elettorale principalmente attorno ai temi della sicurezza e del lavoro, veri e propri anelli deboli della gestione chavista del paese. Nei suoi interventi Capriles ha promesso, infatti, di voler arginare la deriva criminale che ha portato il Venezuela a raggiungere il triste primato di circa 64 morti ogni 100 mila abitanti (il governo sostiene invece che siano solo 48). Criticando con forza la proposta dell'Esecutivo, di creare nuove "misiones", chiamate "A toda vida", con l'obiettivo di arginare la violenza, Capriles ha contrapposto un piano di arruolamento di 100 mila effettivi nelle forze di polizia, ed un rapido intervento sull'emergenza carceraria, che vede il Venezuela con il triste primato di un sovraffollamento pari al 300%. Altro capitolo portante della

campagna elettorale dell'opposizione è quello della disoccupazione che. La MUD accusa il governo di non aver emanato interventi a favore della ripresa economica del paese: ad oggi, secondo Capriles, vi sarebbero 400mila giovani disoccupati nel paese.

Secondo le stime ufficiali, il 2012 dovrebbe vedere il Venezuela tornare a crescere al 5% (anche se sussistono molte perplessità su questi dati, considerando che l'inflazione si conferma attorno al 30%), grazie ad un avanzo commerciale di oltre 25 miliardi di dollari, provenienti dal petrolio. Capriles ha promesso la creazione di un milione di posti di lavoro, non nel settore pubblico, bensì in quello privato: il primo obiettivo del suo governo, ha detto, sarà la creazione di "100 mila posti nell'edilizia, 80 mila nel turismo, 60 mila nei trasporti, 40 mila nell'agricoltura, e 10 mila nell'industria petrolifera". Altro elemento portante di questa strategia sarà la creazione di un Centro di formazione (Sistema nacional de capacitación), che consenta di avvicinare il mondo imprenditoriale a quello dei giovani, attraverso un meccanismo di incentivi fiscali.

Nessuna novità sul fronte dei sondaggi, tutte le principali società di indagine statistica continuano a dare per vincente Hugo Chavez, con uno scarto che oscilla tra i 17 e i 30 punti sul suo rivale. In effetti i sondaggi inizieranno ad essere più attendibili dopo la presentazione ufficiale delle candidature, quando la campagna elettorale entrerà nel vivo. Un interessante sondaggio di Datanalisis mostra dati rilevanti rispetto alle figure che affiancano il Presidente. Dopo quelli che accreditavano il Vice Presidente, Elias Jaua, come possibile successore di Chavez nel caso dell'aggravarsi delle sue condizioni fisiche, nelle ultime settimane sembra aver acquisito una certa solidità anche il Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, precedentemente meno popolare ed in vista. In effetti, negli ultimi tempi, numerose sono state le sue apparizioni pubbliche.

Proprio nel contenzioso con gli USA, in merito all'estradizione dell'ex Magistrato Aponte, Nicolas Maduro ha goduto di molta visibilità, "intimando" agli Usa la riconsegna dell'ex membro della Corte Suprema (accusato da Caracas di connivenza con il narcotraffico e che, a sua volta, ha denunciato, in collaborazione con la DEA americana, i legami di alcuni membri del governo Chavez con i cartelli del narcotraffico, vedi Almanacco n°34). Alcuni organi di stampa sono giunti a ipotizzare che proprio Maduro potrebbe essere il candidato presidenziale del chavismo in caso di ulteriore aggravamento delle condizioni di Chavez.

AGENDA REGIONALE

Prosegue attivamente la collaborazione tra Venezuela e Colombia. All'indomani dell'attentato che ha visto la morte di 12 soldati colombiani sulla frontiera venezuelana (vedi Agenda politica), la Ministro degli Esteri colombiana, Maria Holguin, si è riunita con il suo collega venezuelano Nicolas Maduro, per consolidare la collaborazione in materia di scambio di informazione e tutela della frontiera, dopo il dispiegamento di 3.000 soldati venezuelani disposto dal Ministro Rangel Silva subito dopo la telefonata tra Chavez e Santos, successiva alla tragica vicenda. Secondo le dichiarazioni del Ministro della Difesa colombiano, Pinzón, "vi sono evidenze certe che il 59° fronte delle FARC risiede in Venezuela" per mancanza di controllo nell'area. Netta, al riguardo, la presa di posizione delle Autorità di Caracas: "non permetteremo incursioni nel nostro territorio di nessuna forza armata". La collaborazione tra i due paesi prosegue anche sul fronte energetico. A maggio il Ministro colombiano per l'Energia, Cardenas, ha confermato l'aumento nell'esportazione di gas colombiano al Venezuela (300 metri cubi in più al giorno), che in cambio aumenterà le esportazioni di petrolio (1.8 milioni di galloni al mese).

I Ministri dell'Energia dell'UNASUR si sono riuniti a Caracas. Secondo quanto dichiarato dalla Segretaria generale uscente, Maria Emma Mejia, il tema energetico è un asse fondamentale dell'integrazione latinoamericana. Durante l'incontro sono state prese in considerazione le misure da adottare per definire "una strategia energetica congiunta, attraverso un piano di azione regionale rafforzato da un trattato vero e proprio". Nell'incontro, è stata inoltre discussa l'idea di costituire una Società regionale per l'energia, che includa tutte le fonti, dagli idrocarburi, al fossile, all'idroelettrico, al geotermico.

L'11 giugno a Bogotá si insedierà il nuovo Segretario Generale dell'UNASUR: il venezuelano Ali Rodriguez.

GIUGNO 2012

AGENDA POLITICA

È finalmente iniziata ufficialmente la campagna elettorale per le prossime elezioni presidenziali in **Venezuela**, che il prossimo 7 ottobre catalizzeranno l'attenzione di tutta l'America latina, e non solo, dopo i 13 anni continuativi di Hugo Chavez Frias al potere. Nonostante dubbi e incertezze, legate alla sua delicata situazione di salute, lo scorso 11 giugno Chavez si è recato personalmente presso gli uffici del Consiglio nazionale elettorale (CNE), per iscrivere la propria candidatura e confermare, davanti all'opinione pubblica, il ruolo di guida del PSUV alle prossime elezioni. A bordo di un camion militare scoperto, accompagnato dalla sua cerchia più ristretta (dal Vice Presidente, Elias Jaua, al Presidente della Camera, Deosdado Cabello, dalla deputata Cilia Flores, al fratello Adam Chavez, dal governatore di Barinas, alle figlie Rosianes e Rosa Virginia, dal Ministro di Scienza e tecnologia, Jorge Arreaza, alla Ministra per la Comunas, Erika Fraias), e scortato da una folla di simpatizzanti, ha attraversato la capitale fino agli uffici del CNE. Poi si è affacciato al balcone ed ha pronunciato un breve discorso, molto polemico e di attacco all'opposizione, puntando sul messaggio velatamente intimidatorio che crea un link tra una sua eventuale sconfitta e le sorti del Venezuela. Come documentato da fonti giornalistiche, ad ascoltare Chavez, oltre simpatizzanti, vi erano anche molte persone forzatamente presenti: come ha rilevato l'agenzia EFE, molti manifestanti sono stati trasportati con autobus dei Ministeri e degli uffici pubblici in cui lavorano.

Il giorno prima era stata presentata la candidatura di Henrique Capriles, leader dell'opposizione, cui ha partecipato più gente, circa un milione di persone. L'atto di iscrizione dei due maggiori candidati si è rivelato un buon termometro elettorale per tentare di comprendere il futuro, incerto, che attende il paese. Ad accompagnare il candidato della MUD, a piedi, oltre un milione di persone, che hanno effettivamente bloccato la capitale per diverse ore, per poi confluire nella Plaza Caracas, una delle più grandi della capitale, per il primo comizio ufficiale della campagna elettorale. Anche i due interventi (di Capriles e di Chavez), se analizzati mostrano importanti differenze. Capriles non ha mai adottato toni di disprezzo ed offesa nei confronti del rivale, e nel suo breve intervento si è rivolto al popolo venezuelano come rappresentante delle istanze di cambiamento e rinnovamento del paese, per fare fronte ai problemi reali e quotidiani che opprimono il Venezuela, "a partire dalla sicurezza, dall'educazione e dall'economia". Chavez, invece, ha ripetutamente spinto in direzione della polarizzazione, scadendo anche nell'intimidazione. Altre volte è stato l'elemento della trascendenza religiosa (strumentalizzando anche la propria malattia), a prevalere. Elemento positivo, sottolineato per altro da alcuni

osservatori, il riferimento fatto alla volontà di riconoscere i risultati elettorali, qualsiasi essi saranno. Elemento, questo, non scontato ed oggetto di forti timori, soprattutto dopo le ripetute denunce al CNE da parte di membri dello staff di Capriles che hanno rilevato nel registro elettorale evidenti contraddizioni e ripetizioni dei nomi degli elettori iscritti.

Così, mentre Capriles sembra puntare sempre di più sui temi concreti e sul rapporto diretto, porta a porta, con la popolazione, Chavez tende a rafforzare la propria immagine puntando molto sul sentimento di riconoscenza "per quanto ricevuto". Utilizzo a tappeto, quindi, delle note "trasmissioni televisive a reti unificate", puntando sui tradizionali tasti della retorica bolivariana e moltiplicando le promesse in materia di sicurezza ed emergenza abitativa. Così, una serata televisiva, è stata dedicata alla "Gran mision de toda la vida: Venezuela", promossa per affrontare il tema della sicurezza e pubblicizzare quanto fatto dal governo. L'opposizione, si rifà al modello brasiliano di integrazioni tra politiche sociali e attrazione degli investimenti per la crescita, e attacca il Presidente perché non discute dei programmi di governo, puntando a "presentarsi come una sorta di salvatore del mondo, però non dicendo come migliorerà la vita dei venezuelani".

Altro tema al centro dell'attenzione: il recente ingresso del Venezuela nel Mercosur, dopo la sospensione del Paraguay fino alle prossime elezioni, subito capitalizzato da Chavez.

Vi sono molti sondaggi, pubblicati sia da società vicine al governo che all'opposizione, che accreditano una vittoria di Chavez, ma con numeri assolutamente variabili: secondo la società Consultores 21, Chavez si affermerebbe, oggi, solo per una manciata di punti percentuali (47,9% contro 44,5%), mentre secondo altri il divario sarebbe ben più ampio (secondo GIS XXI 57,8% Chavez e 23,0% Capriles; per Consultores 57,8% Chavez e 29,7% Capriles). Ciò che, con un certo margine di tolleranza, tutti i sondaggi mostrano è il permanere di un blocco di indecisi superiore ad un terzo degli elettori, che dunque si rivelerà probabilmente come determinante anche se, come hanno sottolineato alcuni esperti, tale tasso di indecisione era alimentato soprattutto dall'incertezza che avvolgeva la candidatura di Chavez (a causa del mistero che circonda, ancora oggi, la sua malattia). Al momento, Henrique Capriles può contare sul successo delle recenti primarie della Mesa de unidad democrática (MUD), che lo scorso febbraio ha mobilitato 3 milioni di persone, che si sono espresse a viso aperto per sostenerlo. Altro elemento interessante da seguire, la capacità di coinvolgimento dei nuovi 4 milioni di elettori, giovani sotto i 24 anni, che non hanno votato alle ultime elezioni presidenziali e che non beneficiano delle "misiones" governative. Molto attivi sui social network ed attenti ai messaggi di speranza e ottimismo di Capriles (che ha 39 anni), più che ai toni retorici e di minaccia, di paura ed intimidazione che stanno caratterizzando le prime settimane della campagna elettorale chavista.

Segnaliamo, infine, gli altri candidati iscritti alle elezioni del 7 ottobre: Maria Bolivar, del Partido democratico unido; Luis Reyes, un evangelico dell'organizzazione ORA; Yoel Acosta Chirinos, del partito MBR-200, che partecipò al golpe del 1992; Orlando Chirinos, del Partido socialismo e libertad; e Reina Sequera, del Partido poder liberal.

AGENDA REGIONALE

Si è insediato il nuovo Segretario Generale dell'UNASUR, il venezuelano Ali Rodriguez, durante il Consiglio dei Ministri degli Affari esteri dell'Organismo, lo scorso 11 giugno a Bogotá. Durante la riunione, è stata adottata la "dichiarazione di Bogotá", che sancisce l'approvazione del Regolamento generale dell'UNASUR strumento, complementare al Trattato costitu-

tivo, finalizzato a rafforzarne l'istituzionalità. La riunione ha inoltre espresso appoggio alle "iniziative comuni" mediante le quali l'UNASUR sosterrà progetti comunitari dell'Organismo a favore dello sviluppo e dell'integrazione, ed ha varato un fondo di 750 mila dollari, come prova "dell'impegno inequivocabile a favore della costruzione di un'identità e una cittadinanza sudamericana", ha dichiarato la Segretario Generale uscente, Maria Emma Mejia. La Mejia, presentando il rapporto annuale, ha inoltre dichiarato che "uno dei grandi risultati è stato il rafforzamento della istituzionalità, oggi l'UNASUR è referente politico internazionale, siamo l'organismo multilaterale del XXI secolo, riconosciuto come osservatore presso le nazioni Unite, che non ha eguali in quanto a visione di integrazione multilaterale e che, a partire dal rafforzamento della pace, intende costruire una integrazione sempre più solida tra i paesi".

La recente crisi in Paraguay, che ha portato alla destituzione del Presidente Lugo, mostra anche le difficoltà che caratterizzano il percorso del processo di integrazione sudamericana. In effetti, la vicenda paraguayana, ha fin da subito prodotto una forte spaccatura in seno all'area sudamericana facilitando il formarsi, grosso modo, di due posizioni all'interno del Consiglio dei Ministri degli Esteri dell'UNASUR: da un lato alcuni paesi, come **Argentina, Venezuela ed Ecuador**, intervenuti autonomamente, con determinazione, denunciando il "golpe" avvenuto in Paraguay, chiedendo l'immediato reinsediamento al potere del Presidente Lugo e ritirando i propri Ambasciatori da Asuncion. Più moderate le posizioni di paesi come il **Cile, l'Uruguay, il Brasile e la Colombia**, che hanno auspicato un chiarimento della situazione e rimesso ad una prossima "posizione comune dell'UNASUR" la possibilità di assumere iniziative.

La posizione più intransigente è quella del **Venezuela** che, secondo quanto dichiarato dal Presidente venezuelano, e confermato dalla Responsabile del commercio estero della Petropar (compagnia petrolifera paraguayana), Caracas non rinnoverà la fornitura mensile da 25mila metri cubici per il prossimo semestre (si tratta di circa il 30% del fabbisogno interno paraguayano). L'Argentina ha affermato che la destituzione di Lugo è avvenuta attraverso "la rottura dell'ordine democratico".

Il governo di Brasilia, pur rimarcando le violazioni formali che hanno caratterizzato il giudizio politico a Lugo, ha affermato che sosterrà la posizione dell'UNASUR, non appena essa verrà assunta e, nel frattempo, tutti gli sforzi posti in essere dall'organismo multilaterale per la ricomposizione della crisi. In effetti, il Brasile, gioca un ruolo importante in questa fase e deve, al proprio interno, considerare le pressioni della comunità "brasiguaya" (circa 350 mila persone), che ha chiesto alla Presidente Dilma Rousseff di riconoscere il nuovo Presidente paraguayano Franco, ed anche l'imperativo di tutelare le proprie forniture energetiche, erogate attraverso la Centrale bi-nazionale di Itaipù. Allo stesso tempo deve anche tener conto di tutte le esigenze dei paesi sudamericani in ambito UNASUR: in tal senso va letto il comunicato di Itamaraty, che condanna il "giudizio sommario", e una "procedura in cui non è stato assicurato il fondamentale diritto alla difesa", compromettendo "un pilastro fondamentale della democrazia, condizione imprescindibile per l'integrazione regionale". Sul versante più moderato anche le posizioni dell'Uruguay, che fa una critica di metodo e esorta ad anticipare la naturale scadenza elettorale paraguayana, prevista per il prossimo aprile 2013.

Riunione straordinaria dell'OSA, convocata per discutere della vicenda della destituzione di Lugo. Il Segretario generale, José Miguel Insulza, dopo aver affermato che Lugo non ha goduto di tutte le garanzie di difesa nel giudizio politico parlamentare cui è stato sottoposto, ha ribadito "le

difficoltà, per l'organismo multilaterale, di individuare una via di uscita" alla crisi paraguayana.

Particolare rilevanza sta avendo in questi giorni il **Mercosud**, dove in coincidenza della crisi paraguayana è stato accolto il **Venezuela**. Pur essendo un'associazione meramente commerciale, il Mercosud sembra essersi rivelato un utile strumento politico in questa vicenda. Nell'ultima riunione semestrale, tenutasi a pochi giorni dalla crisi paraguayana a Mendoza, l'Organismo ha infatti deciso da un lato di sospendere la partecipazione del Paraguay, senza però espellerlo (dando un segnale di protesta per quanto accaduto ad Asuncion lo scorso 22 giugno, ma evitando ripercussioni economiche che colpirebbero essenzialmente la popolazione paraguayana). È, questo, il doppio binario fortemente sostenuto dal Brasile (che ha assunto la Presidenza di turno del Mercosud dopo l'ultima riunione di Mendoza), e su cui potrebbe anche articolarsi la "posizione comune" dell'UNASUR. Inoltre, la Presidenza di turno brasiliana del Merocur, nelle prossime settimane, avrà ampio spazio per valorizzare politicamente l'ingresso del Venezuela, magari convincendolo ad abbassare i toni.

Nuova missione del Presidente iraniano, Mahmoud Ahmadinejad, in America latina con un forte focus politico-ideologico, mirato a rafforzare "il fronte anti-imperialista nel mondo", secondo quanto comunicato dall'agenzia di stampa iraniana. Primo scalo a La Paz (la terza visita in **Bolivia** da quando Morales è al potere), per un rapido incontro bilaterale con l'omologo boliviano e la firma di nuovi accordi relativi all'esplorazione geologica della cordigliera andina e alla lotta al narcotraffico. Successivamente, il Presidente iraniano ha fatto scalo a **Rio de Janeiro**, per il Vertice delle Nazioni Unite, ed infine a **Caracas**, dove si è riunito con Hugo Chavez. In occasione di questa visita, realizzata a sei mesi dalla precedente, è stata formalizzata la cessione dell'utilizzo di un intero porto venezuelano al governo iraniano per la "gestione delle loro operazioni commerciali nel paese": lo scalo dovrebbe essere utilizzato per far entrare in Venezuela "attrezzature e materiali" non meglio identificati e di cui non si conosce ufficialmente la destinazione, si sa solo che andranno nella penisola di Paraguaná. El Nuevo Herald afferma che, "secondo fonti riservate, il Venezuela sarebbe stato individuato da Teheran per sistemare alcuni missili balistici a medio raggio". In Brasile, secondo quanto riportato dalla stampa, Ahmadinejad non avrebbe ottenuto l'incontro bilaterale con la sua omologa, Dilma Rousseff che, pur continuando a garantire attenzione alle ragioni di Teheran, dopo essersi espressa con molta fermezza sul caso Sakineh (la donna iraniana condannata alla pena di morte per adulterio), si è fino ad oggi negata un incontro bilaterale.

È arrivato in Venezuela il primo carroarmato russo, parte del progetto di 4 miliardi di dollari finanziato dalla Russia per riorganizzare la difesa del paese sudamericano.

AGENDA ECONOMICA

La CEPAL ha presentato, a giugno, il rapporto Informe macroeconómico de América Latina y el Caribe, una nuova pubblicazione che ha come obiettivo quello di offrire un'analisi aggiornata della performance macroeconomica della regione, di fronte ai cambiamenti della congiuntura internazionale.

Nel 2011 il Pil delle economie latinoamericane ha registrato una crescita del 4,3%. Ciò nonostante, nella maggior parte dei paesi il dinamismo dell'attività economica si è ridotto nel corso dell'anno, anzitutto in un gruppo di paesi che hanno avuto tassi più bassi di crescita fin dal primo semestre (**Brasile, Messico, Paraguay e Repubblica Dominicana**), seguiti da altri (**Argentina, Cile, Ecuador e Panama**), i cui

tassi di crescita si sono elevati durante il primo semestre del 2011 e si sono ridotti nel secondo semestre. Il risultato di questi movimenti è stato una decelerazione generalizzata dell'attività economica nel secondo semestre.

Nonostante le incertezze e le turbolenze che hanno segnato i primi mesi del 2012, in particolare la crisi della Zona euro e la riduzione della crescita cinese, in America latina e Caraibi c'è stata una parziale inversione della decelerazione dell'attività economica degli ultimi mesi del 2011. In **Perù, Cile, Venezuela**, e in modo meno marcato in **Messico**, si è osservato un significativo incremento dei tassi di crescita rispetto allo stesso periodo del 2011. In Brasile la forte decelerazione registrata nel 2011 si è arrestata, mentre in Argentina, Colombia e Guatemala la crescita è stata inferiore a quella del 2011. Soltanto il **Paraguay** ha registrato un tasso di crescita negativo nel primo trimestre, associato alla siccità che ha colpito la produzione di soia. L'informazione disponibile per i paesi dei Caraibi indica una lenta ma palpabile ripresa dopo la crisi del 2008-2009.

La crescita è stata associata soprattutto alla domanda interna, e non a quella esterna. I dati indicano che il dinamismo dei consumi delle famiglie –dovuto alla performance positiva dell'occupazione, degli stipendi reali, dell'espansione del credito al settore privato e, in alcuni casi, di un aumento delle rimesse dagli Stati Uniti– è stato il principale motore della domanda. In alcuni paesi è stato registrato un incremento significativo degli investimenti: espansione dell'edilizia in Cile e Venezuela; importazioni di macchinari e equipaggiamenti in Messico; e aumento degli investimenti pubblici in Perù. Dall'altra parte, le esportazioni sono state colpite dalla decelerazione dell'economia internazionale.

L'evoluzione del settore industriale è stata meno favorevole nel primo trimestre del 2012, il che riflette la precarietà della ripresa. In **Argentina, Colombia e Venezuela** si è verificata un'accentuata decelerazione della produzione industriale, mentre in **Brasile, Perù e Uruguay** questa si è ridotta in comparazione con lo stesso periodo del 2011. **Costa Rica, Messico e Nicaragua** hanno invece registrato un tasso di crescita più elevato di quello degli ultimi mesi, probabilmente riflettendo un maggior dinamismo della domanda nei mercati statunitensi (tabella 1).

**Tabella 1 - America latina e Caraibi (paesi selezionati):
Indici di attività industriale***

	2011				2012
	I	II	III	IV	I
Argentina	9,3	8,4	5,7	3,4	2,3
Bolivia	2,3	2,9	4,1	5,3	4,5
Brasil	2,7	0,5	-0,1	-2,3	-3,1
Cile	14,4	7,5	4,4	2,0	3,7
Colombia	5,9	3,5	6,1	4,1	1,1
Costa Rica	-3,3	2,0	7,5	9,3	15,0
El Salvador	0,7	1,4	2,4	2,2	1,7
Messico	5,4	3,4	3,5	3,2	4,6
Nicaragua	6,6	4,4	5,3	7,6	6,2
Perù	12,1	6,0	3,7	1,0	-0,9
Uruguay	6,5	4,0	4,5	-11,8	-4,5
Venezuela	8,4	1,6	2,5	3,3	0,7

Fonte: CEPAL

*Variazione percentuale sullo stesso periodo dell'anno precedente.

Considerati questi fattori, e ipotizzando una decelerazione dell'economia mondiale senza sfociare in una nuova crisi, la CEPAL stima che America latina e Caraibi cresceranno circa il 3,7% nel 2012. Si prevede che Centroamerica, **Repubblica Dominicana e Haiti** raggiungeranno una crescita di circa 4,5%, e che **Panama e Haiti** continueranno a presentare i più elevati tassi di crescita della regione. Nell'altro estremo saranno i paesi esportatori di prodotti agroindustriali del Sudamerica (**Argentina, Uruguay e Paraguay**), colpiti soprattutto dal rallentamento della crescita cinese e del suo effetto sui prezzi delle commodities agroindustriali. **Perù, Cile, Colombia e Messico** registreranno un tasso di crescita superiore alla media regionale, mentre la crescita del Brasile, con una leggera ripresa, rimarrà a 2,7% circa. I paesi esportatori di idrocarburi (**Bolivia, Ecuador, Trinidad Tobago e Venezuela**), registreranno una crescita di circa il 4%, aiutati dall'alta dei prezzi del petrolio.

LUGLIO 2012

AGENDA POLITICA

A circa due mesi dalle elezioni presidenziali, e ad un mese dall'avvio ufficiale della campagna elettorale, in **Venezuela**, si è ormai entrati nel vivo della disputa politica tra i due maggiori candidati. Secondo sondaggi pubblicati nelle scorse settimane, è confermato il primato del Presidente uscente, che avrebbe un vantaggio oscillante tra i 15 ed i 22 punti. Secondo il più recente sondaggio, di Datanalisis, sarebbe in corso una riduzione della distanza tra Chavez e Capriles, giunta attorno ai 15 punti. In forte riduzione il tasso degli indecisi, giunti al 20%: questo bacino elettorale sarà, nelle ultime settimane di campagna elettorale, la principale preoccupazione dei due candidati. All'inizio di luglio è stato firmato un accordo finalizzato a garantire "da parte di tutti il rispetto del risultato elettorale, così come sarà proclamato dal Tribunale Supremo elettorale, e ad evitare episodi di violenza durante lo svolgimento della campagna e delle elezioni". Lo hanno sottoscritto 6 dei 7 candidati alla presidenza, tra essi Chavez e Capriles. Il documento, inedito nella storia politica del chavismo, ha ricevuto critiche da esponenti della MUD, il cui coordinatore della campagna elettorale, Armand Briquet, ha consegnato al TSE anche una petizione affinché si faccia garante del rispetto dei diritti di tutti i candidati in campagna elettorale, con particolare riferimento all'utilizzo delle cosiddette "cadenas televisivas" (trasmissioni a reti unificate), che il Presidente utilizza, per svariate ore al giorno, come vera e propria campagna elettorale, e senza alcuna possibilità di contraddittorio. Che i toni della campagna stiano diventando sempre più estremisti, lo ha denunciato anche il quotidiano TalQual, che accusa Chavez di non saper fare a meno del discredito e dell'insulto all'avversario: "El majunque", è l'epiteto dispregiativo utilizzato da Chavez per rivolgersi al suo rivale.

Mentre permangono i dubbi sull'effettivo stato di salute del Presidente Chavez, va comunque registrato il suo ritorno all'aperto, nelle strade, dopo molti mesi in cui il suo contatto con i cittadini avveniva solo attraverso la televisione. Capriles, di fronte alla crescente pericolosità della capitale, promette che entro 12 mesi dalla sua elezione, varerà misure concrete come "l'aumento delle forze di polizia, la loro formazione, ed un maggior controllo del territorio". Altro tentativo di "colpo ad effetto" da parte di Chavez che ha diffuso la ricostruzione, in grafica computerizzata, delle sembianze reali di Simon Bolivar, annunciando l'esito di alcuni studi condotti sul DNA del

“libertador”, il cui cadavere è stato riesumato per l'occasione (con grande scandalo dell'opposizione e di molti intellettuali). Ma è stato un mezzo boomerang perché, negli stessi giorni, l'istituto di studi genealogici venezuelani, ha rivelato che Henrique Capriles, potrebbe vantare una discendenza dal fratello di Simon Bolivar, Juan Agustin.

Al centro dell'agenda elettorale rimane il nodo delle Forze armate. Tradizionale snodo di potere del Venezuela, esse hanno sempre giocato un ruolo decisivo. Chavez cerca di creare un clima di tensione tra Capriles e i militari, sottolineando la “distanza ideologica della MUD dall'estrazione socialista e bolivariana” delle Forze armate. Negli ultimi anni il Presidente ha fatto di tutto per modellare il gruppo dirigente delle forze armate quale strumento fedele, e funzionale al modello di governo chavista. Dal canto suo, Capriles, è il primo che dopo molti anni è tornato a parlare alle forze armate in maniera “laica”, scevra da cappelli ideologici, appellandosi alle funzioni ad esse affidate, di servizio al paese. Chavez ha percepito la minaccia rappresentata da questo nuovo dialogo di Capriles con le Forze armate, e risponde con toni molto forti per scongiurarlo: “la borghesia non odia noi, odia voi, generali delle Esercito”. Il candidato della MUD, dal canto suo, ha parlato esplicitamente della necessità di approvare una riforma della previdenza sociale delle Forze armate, “volta a soddisfare le necessità del corpo militare in carriera, che costruisce sul proprio servizio allo stato un progetto di vita con la propria famiglia”. Al di là degli effetti che avrà questo appello al dialogo di Capriles alle Forze armate (in larga parte controllate dal fedelissimo ex generale, oggi Ministro della Difesa, Henry Rangel), sicuramente mette in rilievo quanto l'atteggiamento chavista provochi divisioni nel mondo castrense.

Ad animare ulteriormente il clima della campagna elettorale, è giunta la decisione, preannunciata dal Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, di procedere alla uscita del Venezuela dalla Corte Interamericana dei diritti umani, dopo la recente sentenza che condanna il governo venezuelano per “violazione dei diritti umani per il trattamento disumano riservato al detenuto Raul Diaz”, incarcerato dal 2003 per terrorismo, dopo gli attentati alle sedi diplomatiche di Spagna e Colombia. Immediata la reazione di Capriles: “oggi vediamo, ancora una volta, come questo governo non si cura dei venezuelani, soprattutto dei più poveri e bisognosi di giustizia, privandoli del loro diritto di essere protetti attraverso la Corte Interamericana di giustizia. L'uscita dalla Corte rappresenta un ulteriore passo verso l'isolamento del paese”, come per altro confermato dalle dichiarazioni di molti paesi occidentali, a partire dagli USA, preoccupati per un eventuale uscita del Venezuela anche dall'OSA. Secca la replica di Maduro: “è una decisione di Stato”. Ad aggravare la tensione interna in tema di diritti umani, il recente rapporto pubblicato da Human Right Watch, che ha denunciato i frequenti abusi di potere in Venezuela dal 2008, con particolare riferimento alla denuncia di “addomesticamento della Corte suprema di giustizia, e dell'erosione progressiva della tutela dei diritti umani”. Altro segnale di isolamento era giunto, pochi giorni prima, con l'annuncio, delle Autorità venezuelane, dell'uscita dall'ICSID, dove ancora pendono denunce a carico del Venezuela a seguito delle nazionalizzazioni realizzate negli ultimi anni. A questo isolamento fa da contrappunto la ratifica dell'ingresso nel Mercosur, che rappresenta una svolta senza precedenti nel meccanismo di integrazione sudamericana (vedi Agenda regionale), ed una nuova vetrina internazionale per il leader “bolivariano”, da molti mesi assente nello scenario regionale.

Dal punto di vista economico, segnaliamo la decisione delle Autorità di emettere altri 7 miliardi di debito per far fronte alle esigenze di liquidità interna. Secondo molti esponenti dell'op-

posizione questa decisione testimonia la gravità della situazione finanziaria del paese e, per altro, potrebbe essere correlata alla necessità del governo di aumentare la spesa, a fini di propaganda elettorale, in questi ultimi due mesi. Altro intervento rilevante ha riguardato il provvedimento in materia di liberalizzazione cambiaria: imprese, che realizzino progetti nel paese per lo sviluppo nazionale, così come privati, potranno aprire conti in valuta estera in Venezuela, ad esempio per fondi provenienti dall'estero, come rendite finanziarie o liquidazioni di utili. Nello stesso provvedimento è incluso un articolo che riguarda la società PDVSA, che sarà abilitata ad utilizzare il 5% dei proventi medi originati dalle esportazioni, per l'acquisizione di titoli emessi in valuta nazionale dal governo con una contrattazione fatta ad hoc dal Sitme. L'obiettivo di questo provvedimento, hanno sottolineato alcuni esperti, è quello di agevolare la circolazione del dollaro e di aumentarne la disponibilità nel paese (la cui carenza ha generato un picco al cambio nel mercato nero).

AGENDA REGIONALE

Lo scorso 31 luglio è stato formalizzato l'ingresso del Venezuela nel Mercosur. Il Tribunale permanente del Mercosur ha anche respinto il ricorso, presentato dal nuovo Presidente del **Paraguay**, Federico Franco, contro la sospensione del proprio paese a seguito della destituzione del Presidente Fernando Lugo. Il Presidente venezuelano, Hugo Chavez, è stato ricevuto a Brasilia presso il Palacio do Planalto dove, dopo essersi riunito in bilaterale dalla Presidente Rousseff, ha partecipato alla Cumbre del Mercosur che ha sanzionato l'ingresso del Venezuela nel blocco di integrazione commerciale sudamericana. Come ha sottolineato la stessa Rousseff nel suo intervento, è stata questa una “giornata storica” per l'integrazione sudamericana, visto che l'ingresso del Venezuela fa del Mercosud la quinta economia del mondo, con un mercato di 270 milioni di persone, e con un PIL di circa 3.3 miliardi di dollari. La Rousseff è entrata poi nel merito della complementarità della realtà venezuelana rispetto a quella degli altri paesi del gruppo, ricordando che il Venezuela “ha tra le più grandi riserve di petrolio al mondo, pur essendo un paese che deve avanzare ancora molto nella sua industrializzazione e, proprio per questo, rappresenta un universo di opportunità”. La stessa concretezza, meno scontata, ha caratterizzato l'intervento di Chavez (che per l'occasione ha realizzato la prima visita all'estero dopo la sua malattia). Il Presidente venezuelano, abbandonando la ben nota retorica bolivariana, ha pragmaticamente definito l'ingresso del proprio paese nel Mercosud come “la più grande opportunità per il Venezuela negli ultimi 200 anni”. Il leader bolivariano ha poi ribadito “l'interesse del Venezuela ad avviare un nuovo modello agricolo, con gli oltre 30 milioni di ettari disponibili” (il Venezuela importa, infatti, il 70% dei prodotti agricoli). Secondo Chavez, il Mercosur “rappresenta senza dubbio la locomotiva più grande per garantire la nostra indipendenza ed accelerare il nostro sviluppo”.

Molte le reazioni ad un evento che, atteso da oltre sei anni, è destinato a mutare le caratteristiche dell'integrazione commerciale e politica sudamericana. Il Venezuela avrà circa 4 anni per implementare le tariffe esterne del Mercosud, ma da subito potrà accedere al meccanismo delle tariffe agevolate interne ai paesi del blocco, con immediati ed importanti vantaggi commerciali. Grandi benefici per il Venezuela, ma a guadagnarci saranno anche le economie di Brasile ed Argentina: non a caso entrambi hanno già siglato importanti accordi economico-industriali con il Venezuela. Con il Brasile, alla vigilia di vertice Mercosud, il Venezuela ha firmato un accordo da 270 milioni di dollari (estensibili a 900), per l'acquisto di sei E 190 Embraer da destinare alla compagnia di bandiera nazionale Conavisa. Con l'Argentina, pochi giorni dopo, è stato siglato un accordo strategico tra PDVSA e la recentemente nazionalizzata YPF per

garantire, a quest'ultima, la partecipazione nelle attività estrattive di PDVSA nella franja dell'Orinoco. In cambio, per il Venezuela, vi sarà maggior facilità di accesso alle tonnellate di derrate alimentari (soya), di Brasile ed **Argentina**, opportunità unica per un paese costretto ad importare larga parte del fabbisogno alimentare.

Sul piano più strettamente politico, l'opposizione brasiliana, attraverso il capogruppo del PSDB alla Camera, Marco Maya, ha contestato il governo Dilma per la "scorrettezza formale della procedura di ingresso del Venezuela" che, secondo Maya, violerebbe il trattato costitutivo del Mercosul. Invece per Chavez la cerimonia di adesione al trattato del sud ha rappresentato una importantissima occasione di visibilità, dall'indubbia ricaduta in termini di consensi interni. Parallelamente agli interessi del sistema economico brasiliano, si muove anche un'azione diplomatica interessata ad accelerare alcune dinamiche di integrazione politica regionale che, consolidando le relazioni economiche e le sinergie commerciali del Venezuela con i paesi del Mercosul, mirerebbe ad indebolire l'asse bolivariano, con non irrilevanti conseguenze nell'area.

E' stato eletto il nuovo Segretario Esecutivo della CIDH, Commissione Interamericana dei Diritti Umani, dell'OSA. Nel mezzo delle polemiche che, nelle ultime settimane, hanno investito l'Organismo di tutela dei diritti umani (e che sono culminate nella decisione del governo venezuelano di abolire il trattato che ratifica l'adesione del **Venezuela** all'Organismo), assumerà il prestigioso incarico il professore **messicano** Emilio Alvarez Icaza.

A Luglio il Ministro degli Esteri spagnolo, Garcia Margallo, ha visitato il Perù, l'Ecuador e il Venezuela, a sostegno degli investimenti iberici e con l'obiettivo di garantire il successo della prossima Cumbre Iberoamericana di Cadice. In Perù si è affrontato il nodo del contenzioso di Telefonica: il Ministro degli Esteri spagnolo ha ribadito la volontà di investire nel paese (confermando i circa 5 miliardi di dollari di investimenti da parte di Telefonica). In Venezuela si sono riaperte le trattative per la vendita di "materiale per la sicurezza", che potrebbe portare ossigeno alla spagnola Navantia che, nel 2005, aveva già ottenuto commesse per 1.8 miliardi finalizzati alla costruzione di navi militari.

Relazioni con l'Asia. Si stringono i rapporti con l'India. La troika della Comunità dell'America Latina e dei Caraibi (CELAC), costituita dal Ministro degli Esteri del Cile, Alfredo Moreno, da quello venezuelano, Nicolás Maduro, e dal Vice Ministro degli Esteri di Cuba, Rogelio Sierra, si è recata in missione a Nuova Delhi per riunirsi con il Ministro degli esteri dell'India S. M. Krishna. In agenda l'obiettivo di avviare un meccanismo di istituzionalizzazione dei contatti tramite riunioni annuali e visite al "massimo livello". "I ministri degli Esteri hanno deciso di aumentare le visite a tutti i livelli, compreso il massimo -si legge nel comunicato-, con l'obiettivo di varare un'associazione strategica", che dovrà essere approvata dal Consiglio dei Ministri degli Esteri del CELAC, che si riunirà a New York a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, a settembre. La dichiarazione, inoltre, evidenzia l'interesse delle parti a rilanciare la cooperazione bilaterale in settori quali il commercio e gli investimenti, sicurezza, energia, agricoltura, scienza e tecnologia, cultura ed educazione, così come una più stretta cooperazione nelle organizzazioni internazionali.

Segnaliamo il consolidarsi della cooperazione Iran-Venezuela. L'Iran ha portato a termine la costruzione della prima petroliera commissionata dal Venezuela, una imbarcazione capace di 113mila tonnellate, della categoria "Aframax"

(le petroliere che hanno una portata lorda compresa tra le 80.000 e le 120.000 tonnellate), del valore di circa 52 milioni di euro. E' questa la prima delle tre navi previste dall'accordo siglato tra i due paesi nel 2011.

AGOSTO 2012

AGENDA POLITICA

A meno di un mese dalle elezioni presidenziali, in Venezuela si è ormai giunti alla stretta finale della campagna elettorale. La principale novità delle ultime settimane, nella guerra tra società di sondaggi, è stata la recente ricerca di "Consultores 21" che per la prima volta accredita il sorpasso del candidato della MUD, Henrique Capriles, sul Presidente uscente, Hugo Chavez. Secondo altri sondaggi invece, il Presidente manterrebbe un vantaggio di oltre 12 punti, al 46,8%.

Ciò che appare scontato, è che Capriles otterrà comunque un risultato importante, consolidando dietro la propria candidatura un nuovo blocco antagonista al PSUV ed al sistema chavista. Lo stesso Chavez, sembra essersene accorto: nei suoi interventi, è arrivato a dichiarare che "vinceremo sicuramente, anche se non comodamente".

Giorno dopo giorno, si succedono ormai le trasmissioni televisive a reti unificate da parte del Presidente in cui, oltre che a presentare le promesse elettorali per il futuro del Venezuela, viene sistematicamente denigrato il candidato dell'opposizione. I toni e la tensione si vanno rapidamente alzando, sommandosi all'annuncio di un nuovo viaggio di Chavez a Cuba, probabilmente legato al decorso della sua malattia.

Unico momento di distensione tra le parti si è registrato nel giorno della "simulazione delle elezioni", organizzato dal CNE, per meglio illustrare agli elettori venezuelani il nuovo sistema di votazione digitale. Il CNE, avvalendosi della collaborazione di 10 mila militari, ha infatti disposto seggi campione in tutto il paese per mostrare ai cittadini le nuove modalità con cui si voterà il prossimo 7 ottobre. Sia Chavez che Capriles hanno espresso soddisfazione per i positivi riscontri giunti dai cittadini. Interessante rilevare come nelle ultime settimane di campagna, parallelamente al consolidarsi della candidatura di Capriles, il Presidente abbia deciso di integrare la propria propaganda elettorale con nuovi messaggi, indirizzati ai nuovi settori della società, non tradizionalmente affini al chavismo. Tra i vari segnali la (promessa) modifica del programma "Gran mision vivienda", tradizionalmente destinato alle masse di senza-tetto, che verrà allargato, con l'introduzione di un meccanismo di credito agevolato, alle famiglie di reddito medio che vogliono acquistare una casa: un chiaro segnale di attenzione ad una parte di elettorato vicina alle proposte di Capriles.

Alcune concessioni Chavez le ha fatte anche al settore imprenditoriale, parlando di "alleanza tra imprenditori e lavoratori, per continuare a far crescere l'economia che, secondo l'autorevole relatore, nel primo semestre si sarebbe espansa del 5,6% con un'aspettativa del 7% a fine anno". Tra le promesse, inoltre, progetti di costruzione di infrastrutture, ferrovie e porti: dal "nuovo porto atlantico per facilitare l'integrazione con il Mercosur", ai "nuovi investimenti per una ferrovia tra il Caribe Venezuelano e la zona franca brasiliana di Manahus". Previsti anche investimenti per 130 miliardi di dollari nel settore petrolifero, con l'obiettivo di arrivare ad una produzione giornaliera di 6 milioni di barili; altri investimenti per la creazione di una nuova società petrolifera, che tenga insieme tutti i poli produttivi della faja del Orinoco (si chiamerà Petro San Fleix ed accorpierà le attuali PDVSA e Corporacion venezolana de Guyana). Nuovi progetti anche nel settore dell'acciaio, con la creazione

di una società mista tra la Siderurgica de Orinoco (Sidor) e PDVSA, con l'obiettivo di produrre il milione di tonnellate di acciaio necessario alle attività di sfruttamento della faja.

Ma a gettare un'ombra su questi mirabolanti progetti, è sopraggiunto un gravissimo incidente presso la raffineria di Paraguanà, ad Amuay che ha distrutto, con un'esplosione ed un incendio durato 3 giorni, settori importanti della produzione dell'impianto, e provocato la morte di circa 50 persone, il ferimento di centinaia e la distruzione di oltre 500 abitazioni. Il paese è precipitato nel lutto nazionale, e molti dubbi si sono addensati sul modo in cui esso viene gestito. I dati mostrano un arresto degli investimenti nel settore che, secondo uno studio dell'Università di Carabobo, precipitano dal 48% del PIL, nel 1978, al 12% dell'anno in corso. In particolare, la raffineria di Amuay, secondo lo studio "Memorias y cuentas de PDVSA", nel 2011 non ha visto realizzato alcun investimento per manutenzione, nonostante le numerose richieste avanzate da tecnici, esperti ed operai.

Difficile prevedere l'impatto della sciagura sulla campagna elettorale in corso, anche se è evidente che tale disastro colpisce nel pieno, proprio all'indomani delle promesse di investimenti nel settore petrolifero, l'immagine più forte del paese, quella legata al petrolio, su cui lo stesso Chavez ha costruito la forza del suo governo.

La presenza in Parlamento, a differenza del recente passato, di una minoranza inizia a farsi sentire. Il Presidente della Commissione Ambiente, l'esponente della opposizione Gaviria, ha chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta per costringere la Asamblea Nacional ad uscire dal suo tradizionale silenzio ed avviare un dibattito sulle responsabilità dell'accaduto, puntando direttamente al Presidente di PDVSA, Rafael Ramirez, uno degli uomini-chiave del chavismo.

Pubblicazione, da parte dell'Ong venezuelana OVP, dei dati sulla situazione carceraria nel paese. Secondo la portavoce, Carolina Jimenez, solo nel primo semestre 2012 vi sarebbero stati 304 decessi e 527 feriti (il 15% in più dell'anno precedente), in un sistema carcerario ospita oltre tre volte il numero previsto di detenuti. La Ministra del settore penitenziario, Iris Varela, si è limitata a commentare che la situazione carceraria "è un grave problema", ammettendo la difficoltà per l'Esecutivo di controllare l'ingresso di estranei e, a volte, di armi, a causa degli alti livelli di corruzione della polizia penitenziaria.

AGENDA REGIONALE

Avvio dei negoziati tra il governo colombiano e la guerriglia delle FARC. Si tratta di un evento storico per la regione che, qualora nei prossimi mesi evolverà positivamente con la cessazione del conflitto e la smobilitazione dei guerriglieri, rappresenterà una tappa di non ritorno verso la pace nel continente latinoamericano. Tale risultato porterà indubbiamente la firma del Presidente della **Colombia**, Juan Manuel Santos, vero e proprio regista dell'attuale operazione di negoziato. Emerge con evidenza il successo delle nuove scelte strategiche intraprese dal suo governo a livello geopolitico regionale che, fin dal primo momento del suo insediamento, hanno privilegiato la volontà di imprimere una svolta alle tradizionali relazioni della Colombia con alcuni paesi vicini (**Venezuela**), putando a trasformare i vecchi nemici (alleati della guerriglia) in nuovi amici, alleati di Bogotá. Nasce così, nel 2010, un rapporto nuovo tra Santos e Chavez che, come hanno sottolineato in molti, costituisce la premessa dell'attuale fase negoziale. Non a caso, a poche ore dall'avvio delle trattative lo stesso Chavez, pur nel pieno della sua campagna elettorale, ha voluto sostenere il suo omologo colombiano, prendendo posizione a favore

del negoziato. Il sostegno venezuelano, è andato di pari passi con l'appoggio di **Cuba**. Oggi, insieme alla Norvegia, il governo di L'Avana svolge ufficialmente il ruolo di paese facilitatore del negoziato, come per altro testimoniato da fatto che i primi dialoghi tra governo e FARC si sono tenuti a Cuba e che i negoziati, dopo la prima tornata di trattative a Oslo, verranno proseguiti e perfezionati a Cuba. Importante anche il sostegno pervenuto dalle Autorità dell'Ecuador, tradizionalmente distanti dal governo colombiano dopo la crisi del 2008. A conferma della dimensione regionale della vicenda, il Presidente Santos ha, inoltre, chiesto ufficialmente ad un altro paese del Sudamerica, il **Cile**, di seguire ufficialmente tutto il processo nel ruolo di "accompagnatore".

I negoziati di pace in Colombia rappresentano dunque una nuova occasione per misurare i pesi e gli equilibri nella regione. Ma l'evidente protagonismo di Santos, che mette in ombra anche UNASUR e CELAC, difficilmente si sarebbe potuto dispiegare, e con tale forza e determinazione, senza un qualche nulla-osta (se non un sostegno), da parte statunitense. Ciò potrebbe anche rappresentare il preludio ad una riduzione, o totale abbandono, della presenza dei "consiglieri" DEA nelle aree amazzoniche. Se ciò accadrà si rafforzerà la tesi di USA e **Brasile** quali "potenze complementari", con enormi riflessi sul ruolo e peso regionale del paese dei BRICS. Il Brasile, apparso defilato dopo l'iper protagonismo ai tempi della liberazione dei sequestrati dalle FARC, assumerebbe invece ben altro ruolo su scala regionale).

Ad agosto si è insediato il nuovo Segretario Esecutivo della Commissione Interamericana per i Diritti Umani, dell'OSA, il sociologo messicano Emilio Alvarez Icaza, che guiderà l'organismo per quattro anni. Tema prioritario della sua agenda sarà la crisi di credibilità in cui versa l'organismo a causa della campagna di attacchi orchestrata da alcuni paesi (soprattutto **Ecuador e Venezuela**), contro la legittimità dell'attività di questa struttura dell'OSA. In particolare con il Venezuela la tensione permane alta. Dopo l'annuncio del Ministro degli Esteri, Nicolas Maduro, il governo di Caracas ha inviato lo scorso 11 settembre una nota ufficiale a Washington ufficializzare la decisione di abbandonare la Convenzione che istituisce la Commissione Interamericana per i Diritti Umani. Immediata la reazione del Segretario Generale dell'OSA, Miguel Insulza, che ha auspicato che nei prossimi mesi, prima che la decisione diventi operativa, il Venezuela possa tornare sui suoi passi (con l'insediamento del nuovo governo). Nel suo discorso di insediamento, Alvarez Icaza ha ribadito che "è in corso un processo di riflessione" sul funzionamento e sulle responsabilità della CIDH "dal quale potrebbero emergere procedure di revisione", fermo restando che rimane chiara "la sfida" della Commissione ai problemi "strutturali" della regione, come l'insicurezza, la violenza contro le donne, la tratta di esseri umani, le tensioni con le popolazioni indigene, ecc."

Nuove tensioni tra Brasilia e Caracas per problemi di sicurezza di frontiera. Vi è stato un massacro di indigeni di etnia yanomami al confine tra i due paesi. I cui colpevoli sarebbero, secondo le denunce del governo venezuelano, cercatori d'oro di frodo brasiliani che avrebbero sparato da un elicottero.

Portas, Ministro degli Esteri del Portogallo, ha compiuto una visita ufficiale in Venezuela. Il Ministro portoghese si è riunito con il suo omologo, Nicolas Maduro, per la firma di 14 accordi commerciali nel settore elettrico, tecnologico, petrolifero ed edilizio, a margine della commissione mista bi-nazionale. I due Ministri hanno inoltre siglato l'accordo per l'apertura di 15 agenzie della banca portoghese Banco Espírito Santo.

AGENDA POLITICA

Dopo una delle campagne elettorali più tese della storia del Venezuela, lo scorso 7 ottobre i venezuelani hanno esercitato il loro diritto di voto in una giornata che da molti osservatori è stata descritta come una vittoria della democrazia, vista la regolarità e tranquillità con cui si sono svolte le operazioni di voto che hanno coinvolto, con un record storico dell'affluenza alle urne, l'80,94% degli aventi diritto (oltre 14 milioni e 750 mila votanti). Hugo Chavez è riuscito a convincere il 55% dei votanti (7.963.061), ottenendo così la rielezione per un mandato, di sei anni, che lo vedrà alla guida del paese sudamericano fino al 2019, quando avrà compiuto 20 anni consecutivi come Presidente del Venezuela. Il suo contendente, il candidato della Mesa de unidad democratica (MUD), Henrique Capriles, si è fermato al 44,97% (6.151 mila voti). Il risultato elettorale mostra una sostanziale omogeneità dei consensi ottenuti dal Presidente uscente che si afferma, con percentuali molto variabili, in 21 dei 23 Stati: perde soltanto nello Stato di Merida ed in quello di Tachira, in cui perde di quasi 13 punti fermandosi al 43%) e sostanzialmente pareggia nello Stato di Miranda (dove il suo vantaggio è solo di 10 mila voti, al 49,84%).

Il chavismo esce rafforzato dalla consultazione elettorale, come blocco di potere, che dopo 14 anni di governo si appoggia su un sistema economico e sociale che nonostante, le molte difficoltà in cui versa il paese (soprattutto dal punto di vista dell'economia e della sicurezza), riesce a mantenere salda l'alleanza tra elettorato e Presidente. Il chavismo risulta anche relativamente consolidato, in termini di voti assoluti, rispetto alle ultime elezioni presidenziali del 2006 confermando il consolidamento del sistema di consenso sociale alimentato dai grandi proventi di PDVSA: il risultato indica un indebolimento di Chavez in termini percentuali (nel 2006 vinse con il 62% contro Manuel Rosales), ma un rafforzamento in termini di voti assoluti (circa 600 mila). Anche in confronto alle più recenti elezioni legislative, del settembre 2010 il chavismo, che allora aveva subito un forte calo di consensi, il suo partito PSUV si fermò a 5,4 milioni di voti (appena 100 mila in più della Mesa de Unidad Democratica). Si conferma, comunque, il carattere "insostituibile" della figura di Hugo Chavez, nonostante la grave malattia (e grazie alla dilagante presenza mediatica ed al rilancio massivo delle "misiones").

Storico è, però, anche il risultato dell'opposizione, che non era mai riuscita a compattare, in un unico blocco di consensi, oltre 6 milioni di voti. L'esperienza della MUD, che già era stata premiata con l'ingresso in Parlamento nel 2010 (con 65 deputati che, per la prima volta, avevano sottratto al PSUV la maggioranza assoluta), appare oggi definitivamente consolidata nello scenario politico venezuelano che, rispetto ai primi 12 anni di potere di Chavez, comincia a rivelare un nuovo volto pluralista. La selezione della candidatura di Henrique Capriles Rodonski, attraverso le primarie interne alla MUD e, successivamente, la campagna elettorale condotta da Capriles, hanno infatti consentito all'opposizione di presentarsi unitariamente a livello nazionale, con una forte mobilitazione di piazza che ha avuto la capacità di mettere in discussione il modello chavista in molti dei punti critici, come quello della crisi economica e della sicurezza. Nel complesso, un trend che rafforza le posizioni di Capriles come antagonista nazionale al Presidente rieletto: "non sentitevi persi", ha infatti dichiarato poco dopo aver riconosciuto la sconfitta, rivolgendosi ai suoi sostenitori, ribadendo che i voti presi costituiscono una "potenzialità" senza precedenti per il futuro del paese. Poi, rivolgendosi al Presidente Chavez (di cui ha subito riconosciuto la vittoria elettorale, cancellando i timori di una crisi democratica, più volte paventata da entrambe le parti durante la campagna elettorale), ha chiesto

"considerazione e riconoscimento per la metà del paese che non è d'accordo con questo governo". E lo stesso Chavez, dopo i toni violenti della campagna elettorale, ha dato alcuni segnali di presa d'atto dell'evoluzione dello scenario politico: "ringrazio i dirigenti dell'opposizione per aver accettato la verità, questo è un passo molto importante nella costruzione della pace in Venezuela, della nostra convivenza, siamo fratelli nella patria di Bolivar", ha dichiarato in una Piazza Miralfores super affollata. Nello stesso intervento, accanto alla nota retorica bolivariana (ha ringraziato "la vita e Dio" per il risultato ottenuto, chiedendogli "di avere vita e salute per continuare a costruire la patria bolivariana e socialista"), hanno trovato spazio altri momenti di invito al dialogo.

Il risultato delle elezioni venezuelane era atteso da molti governi del mondo. Interessanti le reazioni dei governi emisferici. Tra i primi a salutare il risultato elettorale la fedelissima Cuba (che ha rinnovato il "sostegno instancabile" alle Autorità di Caracas, riconoscendone lo "storico trionfo"), e gli USA, che hanno valorizzato l'importanza del risultato ottenuto dall'opposizione ("crediamo che le opinioni di oltre 6 milioni di persone dovranno essere prese in considerazione in futuro") e riconosciuto, nelle parole del portavoce per l'America latina del Dipartimento di Stato, William Ostick, il risultato elettorale e "la maniera pacifica con cui si sono svolte le elezioni", sottolineando inoltre il senso di responsabilità dimostrato dall'opposizione. Immediata anche le felicitazioni da parte di altri paesi latinoamericani: una lunga telefonata con la Kirchner, che avrebbe dialogato con Chavez sui temi "del rafforzamento dell'integrazione latinoamericana", una con Evo Morales, che ha parlato di "trionfo dell'ALBA", e una con il Presidente dell'Ecuador, Rafael Correa. Il colombiano Juan Manuel Santos è stato tra i primi a felicitarsi con il suo omologo, rivolgendosi con un messaggio al popolo venezuelano, mentre il Presidente di El Salvador, Mauricio Funes, ha salutato "fraternamente" il suo omologo per il risultato ottenuto. Sul piano regionale la tenuta di Chavez, preme qui sottolineare, significa la sopravvivenza dello schema di relazioni costruito attorno all'Alba, a partire dal governo di Cuba, strettamente dipendente dalle risorse venezuelane. La continuità del chavismo, potrebbe però significare anche il mantenimento dei buoni rapporti di Caracas con molti governi esterni all'Alba, potenziando una recente slancio dato nella politica estera venezuelana con alcuni paesi strategici per lo sviluppo del Venezuela e del Sudamerica, come Brasile ed Argentina, e Colombia.

Sul fronte europeo, l'Alto Rappresentante per la politica estera dell'UE, lady Ashton, salutando la "trasparenza del risultato elettorale che conferma l'impegno del governo venezuelano a favore della democrazia", ha ribadito il monito che "la vittoria porti con se responsabilità. Nel suo nuovo mandato, il Presidente Chavez, dovrà dialogare con tutti i settori della società per rafforzare le istituzioni democratiche e promuovere le libertà fondamentali, l'inclusione e lo sviluppo sostenibile". Il portavoce del Ministro degli Esteri Cinesi, Hong Lei, ha ufficialmente trasmesso "i complimenti del governo cinese ed ha auspicato che il Venezuela consegua nuovi obiettivi e si sviluppi con Chavez", ribadendo che le Autorità di Pechino "sono pronte a continuare a collaborare con il Venezuela per rafforzare le relazioni bilaterali".

Il prossimo 10 dicembre si terranno le elezioni regionali, che consentiranno di mappare più in dettaglio le novità del panorama politico del paese e, il prossimo anno, verranno celebrate le elezioni municipali. Nel 2015 le legislative, in attesa delle presidenziali del 2019. Per il capo dell'opposizione si delinea, dunque, una grande sfida, dopo il risultato che lo ha visto affermarsi come il secondo leader, dopo Chavez, in grado di mobilitare il paese.

AGENDA REGIONALE

Ricevuto dal Presidente Mujica, ha attraccato nel porto di Montevideo il primo cargo venezuelano che ha trasportato merci nel quadro di recenti accordi del Mercosud che hanno sancito l'ingresso del Venezuela. È stato istituito un servizio mensile, garantito da tre navi che trasporteranno oltre 400 mila tonnellate di beni.

Si stringono anche le relazioni tra Argentina e Venezuela. Si è svolto a Caracas il primo Incontro di integrazione per lo sviluppo petrolifero e industriale", che ha visto riuniti per alcuni giorni centinaia di imprese dei due paesi. Il Ministro degli Esteri venezuelano, Nicolas Maduro, commentando l'evento, ha ribadito la vicinanza tra i due paesi, sottolineando che questo strumento di cooperazione economica "renderà sempre più solida la nostra unione".

Nuovi investimenti per il Venezuela, provenienti da Cina e Russia. La Cina ha lanciato un progetto di collaborazione con il Venezuela e un nuovo progetto di estrazione mineraria di oro, nel dipartimento di Bolivar, per lo sfruttamento dei giacimenti della Miniera "Las Cristina", tra i più grandi al mondo. Da parte russa, segnaliamo l'interesse della società petrolifera Rosneft di realizzare investimenti nel blocco Carabobo 2: la notizia è giunta dopo l'avvio dell'attività del consorzio Petromiranda y Petromacareo (integrato da PDVSA, Rosneft, Lukoil, Gazprom, TNK-BP e Petrovietnam), che nei giorni scorsi ha avviato le attività nella zona di Junín con un investimento complessivo pari a 20 miliardi di dollari.

AGENDA ECONOMICA

Nel rapporto Estudio Económico de América Latina y el Caribe 2012, presentato a Santiago del Cile all'inizio di ottobre, la CEPAL ha rivisto le previsioni per la crescita dell'economia regionale dal 3,7% annunciati a giugno al 3,2%. Il principale motivo della revisione sono le difficoltà economiche che affrontano Europa, Stati Uniti e Cina, importanti partner commerciali dei paesi latinoamericani e caraibici.

Il consumo delle famiglie continua ad essere il fattore trainante delle economie latinoamericane, stimolato dal miglioramento dell'occupazione e dei salari, così come dall'espansione del credito e, in alcuni paesi, dalle rimesse. Dall'altra parte, il mercato raffreddamento della domanda esterna ed il trend decrescente dei prezzi dei principali prodotti basici di esportazione (commodities), hanno messo un freno alle possibilità di espansione delle economie latinoamericane.

Secondo lo Estudio Económico 2012, la maggior parte dei paesi sudamericani e centroamericani, oltre al **Messico**, dovrebbe raggiungere nel 2012 tassi di crescita del prodotto interno lordo (PIL) simili o leggermente inferiori a quelle del 2011, sostenuti dall'espansione dei consumi e, in minor misura, dagli investimenti. Il risultato globale è fortemente influenzato dalle performance di Brasile e Argentina, paesi che hanno un peso considerevole all'interno dell'economia regionale e che nel 2012 presentano una crescita inferiore alla media: 2,0% e 1,6% rispettivamente.

La CEPAL prevede che la crescita sarà trainata da **Panama**, con un tasso del 9,5%, seguito da **Haiti** (6,0%) e **Perù** (5,9%). **Bolivia, Cile, Costa Rica, Nicaragua e Venezuela** cresceranno al tasso del 5,0%, e il Messico toccherà il 4,0%. Il **Paraguay** sarà l'unico paese a soffrire una contrazione (-2,0%), dovuta ai fattori climatici eccezionali che hanno distrutto parte della produzione di soia, principale prodotto di esportazione del paese.

L'analisi dei sub-gruppi mostra, per i Caraibi, una crescita del 1,6%, per il Centroamerica del 4,4%, e per il Sudamerica del 2,8%.

Per quanto riguarda l'inflazione, lo studio segnala che questa ha mantenuto la tendenza verso il basso nel secondo semestre del 2012, con una variazione media accumulata del 5,5% nei 12 mesi fino a giugno. Si tratta del valore più basso da novembre 2010, ed è dovuto in grande parte alla minor crescita dei prezzi degli alimenti

Lo scenario previsto per il 2013 indica la continuità del trend leggermente discendente registrato nel 2012 nella maggior parte dei paesi sudamericani, che sono quelli più dipendenti dalle esportazioni di prodotti basici verso la Cina, e una crescita simile a quella del 2012 nel caso del Messico e dei paesi centroamericani. La CEPAL prevede, invece, la ripresa delle economie di **Argentina e Brasile** nel 2013, cosa che contribuirebbe a portare la crescita globale della regione al 4,0% nel prossimo anno.

OTTOBRE 2012

AGENDA POLITICA

Hugo Chavez, rieletto Presidente del Venezuela, dopo aver confessato di aver interrotto la radioterapia solo a poche settimane dal voto, contrariamente a quanto comunicato pubblicamente durante la campagna elettorale, si è concesso solo una settimana di riposo a seguito della vittoria elettorale dello scorso 7 ottobre. Scomparso dalle reti sociali e dalle trasmissioni televisive a reti unificate per recuperare le forze spese per l'ultima campagna elettorale, Chavez è quindi subito tornato buttandosi nella lotta elettorale della campagna per le elezioni amministrative del 16 dicembre prossimo. In queste elezioni verranno rinnovate tutte le amministrazioni regionali, eccetto il Distretto Federale. Così lo scorso primo novembre il paese è ripiombato in un clima di dura contrapposizione politica, con toni molto accesi. Personalità di primo piano del "chavismo" sono impegnati nella disputa di regioni chiave, ancora oggi in mano all'opposizione: sette sono gli Stati contesi, a partire da quello di Miranda, dove il Vice Presidente uscente, Elias Jaua, contenderà proprio all'ex candidato unitario dell'opposizione, Henrique Capriles, la leadership della regione tradizionalmente controllata dall'opposizione. Altra regione oggetto di un'esa campagna sarà Cojedes, in cui la Ministra della Presidenza, Erika Frias, è scesa direttamente in campo contro Alberto Galindez. Il Ministro degli Interni, Tarek El Aissami, invece, corre ad Aragua contro Richard Mardo. Il Ministro per i Popoli indigeni, Nicia Maldonado, contende lo Stato di Amazonas a Liborio Guarulla. L'opposizione ricandida alla guida dei 7 Stati già governati, tutti i Governatori uscenti: oltre a Capriles a Miranda, Cesar Perez a Tachira, Pablo Pérez a Zulia, Enrique Salas Feo a Carabobo, Henry Falcon a Lara, Morel Rodriguez a Nueva Esparta, e Liborio Guarulla ad Amazonas. Inoltre spera di confermare la rimonta elettorale registrata alle presidenziali in alcuni Stati chiave, come quello di Tachira (in cui Capriles ha vinto con il 56%), di Miranda (in cui Capriles ha vinto col 51%), e quello di Lara (in cui Chavez ha vinto, ma per soli 19 mila voti).

Si tratta, quindi, di un appuntamento elettorale di grande rilievo che, all'indomani del risultato delle elezioni presidenziali, riplasma la geografia delle amministrazioni regionali in cui l'opposizione, dopo l'importante consenso ottenuto lo scorso ottobre, punta a confermare ed estendere le amministrazioni controllate, sottolineando la dimensione nazionale del proprio radicamento territoriale. Non è a caso che il Presidente Chavez, consapevole della portata della sfida, abbia scelto di far correre alcuni dei suoi Ministri.

In vista della campagna elettorale...ennesimo rimpasto di governo. Nominati da Chavez nove nuovi Ministri: agli Interni,

in sostituzione di Tarek El Aissami, il generale Nestor Revere, attuale Vice Ministro e Presidente dell'ufficio nazionale antidroga (ONA); alla Segreteria della Presidenza e "gestione del governo", l'Ammiraglia Carmen Meléndez (prima donna ad avere questa carica nella storia del paese); all'Agricoltura, al posto del Vice Presidente, Elias Jaua, va Juan Carlos Loyo, che aveva già occupato la stessa poltrona fino a gennaio 2012; Aloha Núñez, Vice Ministra per i popoli indigeni, sostituirà l'attuale Ministra, Nicia Maldonado, candidata in Amazonas. Nello stesso rimpasto, il Presidente ha approfittato per nuove nomine, non collegate direttamente alla campagna elettorale. Il giornalista Ernesto Villegas, noto presentatore televisivo della rete Estado TV e direttore del quotidiano "Ciudad CCS", sarà il nuovo Ministro delle Comunicazioni, al posto di Andrés Izarra; Cristóbal Francisco sarà invece il nuovo Ministro dell'Ambiente, al posto di Alejandro Hitcher.

Il cambiamento più importante, comunque, è però stato la promozione di Nicolas Maduro a Vice Presidente della Repubblica (mantenendo l'incarico di Ministro degli Esteri). Tale nomina, secondo alcuni osservatori, sembra rispondere non solo ad esigenze elettorali ma anche ad una ridefinizione di equilibri interni al "chavismo", all'indomani di un risultato elettorale che, pur confermando la leadership di Chavez, ridisegna in parte lo scenario politico interno del paese. Con l'ascesa di Nicolas Maduro, ex conducente della metro di Caracas, anima militante del PSUV, e dal 2006 Ministro degli Esteri di Chavez (protagonista dell'avvicinamento del governo venezuelano a Cina, Russia ed Iran), si consolida la componente non militare del governo, e si conferma l'influenza cubana a Caracas. Raul Castro, con cui Maduro è in strettissimo rapporto, aveva vivamente caldeggiato questa scelta (altre informazioni su www.donatodisanto.com). A confermare questo trend, la non scontata conferma di Jorge Giordani nell'importante ruolo di Ministro della Pianificazione e delle Finanze, mentre Deosdato Cabello, rimane Presidente dell'Asamblea Nacional.

Nella campagna elettorale amministrativa ha fatto irruzione il dibattito sulla situazione economica del paese. Mentre il Ministro Giordani ha presentato al Parlamento la legge di Bilancio 2013, che prevede una crescita del PIL del 6%, con entrate dal settore petrolifero pari al 20% del totale, l'opposizione ha fortemente attaccato la gestione del governo, accusando il Ministro di falsificare i dati sulle entrate petrolifere, stimate volutamente così basse, per poter escludere dal conteggio ufficiale larga parte delle entrate "che il governo utilizza in maniera discrezionale senza passare dalla Asamblea Nacional". Fortemente contestate anche le previsioni sull'inflazione, stimata dalle Autorità ufficiali attorno al 13-14%, mentre secondo l'opposizione si attesterebbe quasi al 30%. A rafforzare tale posizione, l'intervento del FMI, che ha previsto un tasso del 18% nel 2013. A questo riguardo, il Direttore Generale del Banco Central, Nelson Merentes, ha fortemente contestato la metodologia utilizzata per la misurazione dell'indice dei prezzi.

AGENDA REGIONALE

Permane lo stallo all'interno del Merosud: l'adesione del Venezuela ed il congelamento delle relazioni con il Paraguay. Il Presidente Chavez, appena rieletto, ha disposto l'espulsione della delegazione diplomatica di Assuncion a Caracas, facendo seguito al ritiro reciproco degli Ambasciatori disposto da entrambi i governi subito dopo il processo di destituzione del Presidente Fernando Lugo. Questa pesante misura decisa dal Venezuela, avrà conseguenze molto serie sull'interscambio commerciale tra i due paesi, ha ammesso il Ministro degli Esteri paraguayano, José Felix Fernandez, aggiungendo che il suo governo avrà bisogno "di ricorrere al supporto di governi amici".

Segnaliamo infine che la Commissione Europea ha annunciato la cancellazione del regime tariffario preferenziale di Argentina, Brasile, Cuba, Venezuela e Uruguay a partire dal 2014, come conseguenza della loro inclusione, da parte della Banca Mondiale, nella classifica dei paesi a reddito medio-alto; si stima che tale provvedimento possa produrre una riduzione degli scambi non superiore all'1%.

Si rafforza la penetrazione cinese in Venezuela. Secondo quanto dichiarato dal Ministro delle Finanze di Caracas in sede di presentazione della Legge finanziaria, dal novembre del 2007 ad oggi il paese sudamericano ha ricevuto 24 miliardi di dollari di investimenti cinesi, per un totale di 201 progetti.

NOVEMBRE 2012

AGENDA POLITICA

In Venezuela la situazione politica è precipitata. Si sono svolte le elezioni amministrative, lo scorso 16 dicembre, in un clima di forte incertezza, generato dall'improvviso ricovero del Presidente Hugo Chavez a Cuba per una nuova, quarta, operazione chirurgica per asportare il tumore rigeneratosi dopo l'intervento già fatto all'inizio dell'anno (sull'esito dell'intervento ancora non si conoscono informazioni ufficiali, anche se molte agenzie di stampa riferiscono di "complicazioni", pur nell'ambito di un "esito favorevole" della operazione. Repentinamente "nominato" (con un messaggio registrato che ha fatto il giro del mondo), come successore Nicolas Maduro, Vice Presidente e Ministro degli Esteri, il Presidente ri-eletto, Chavez, dovrà inseguirsi il 10 gennaio, salute permettendo (e pena la riconvocazione di nuove elezioni presidenziali), ha così abbandonato il centro della scena politica proprio alla vigilia delle elezioni amministrative per il rinnovo di tutte le Amministrazioni locali.

A Nicolas Maduro è spettato così il compito di incassare il nuovo successo del chavismo, con la vittoria in 20 dei 23 Stati del paese: "oggi il popolo ha premiato la verità e la perseveranza; in più ha fatto un regalo d'amore al Comandante Hugo Chavez", ha dichiarato in televisione. L'opposizione ha perso quattro dei sette Stati che governava, consegnando al PSUV Carabobo (in cui ha vinto Francisco Ameliach, con il 55,24%), Nueva Esparta (in cui ha vinto Carlos Mata, con il 54,06%); Táchira (in cui ha vinto José Gregorio Vielma Mora, con il 53,48%); e l'importante Stato petrolifero di Zulia (in cui ha vinto Francisco Arias, con il 52,13%), sconfiggendo Pablo Perez ex precandidato presidenziale della MUD). L'opposizione si riconferma vincitrice a Miranda (con il leader della MUD, sconfitto alla presidenziali dello scorso ottobre, Henrique Capriles, che si è imposto sul suo rivale, l'ex Vice Presidente della Repubblica, Elias Jaua, con il 52% dei voti); in Amazonas (in cui vince Liborio Garulla con il 56%); e Lara (in cui rinvince il governatore uscente, Henry Falcon, con il 56,23%). "Abbiamo un risultato che ci soddisfa, anche se abbiamo avuto perdite di cui ci rendiamo conto, un risultato che mostra la resistenza del popolo", ha commentato il leader della MUD, Guillermo Avelo. Appare evidente che il voto del 16 dicembre, fortemente influenzato dal precipitarsi della salute del Presidente, ha penalizzato ulteriormente, rispetto ai dati dello scorso ottobre, la coalizione di opposizione. Che peso avrà tale risultato sulla tenuta e sul futuro della Mesa de Unidad Democrática? Difficile dirlo, soprattutto di fronte a questa ulteriore polarizzazione dello scenario politico nazionale, alimenta anche dai protagonisti del chavismo, riscesi in prima linea. Oltre a Nicolas Maduro infatti, nelle ultime settimane altre figure di rilievo, hanno ricon-

quistato la scena con la campagna elettorale, a partire dal Presidente della Camera, Deosdato Cabello.

Notizie positive sul fronte economico. Secondo un recente comunicato del Ministro delle Finanze e della pianificazione, supportato dai dati diffuso dal Presidente del Banco Central, Nelson Merentes, l'economia del paese nel III trimestre, si sarebbe espansa attorno al 5,2%, con una media superiore al 5% attesa dalle precedenti previsioni. Tali proiezioni concordano con le stime della CEPAL, che nel recente Balance Preliminar ha previsto, per l'anno in corso, una crescita del 5,3%. A trascinare la crescita il settore immobiliare, e quello petrolifero. Si tratta dell'ottavo trimestre di crescita consecutiva per il paese. "Il Venezuela, spiega il Ministro delle Finanze e Pianificazione Jorge Giordani al quotidiano El Universal, è entrato in una fase di crescita stabile e sostenuta". Il settore petrolifero ha registrato un incremento dell'1,1 per cento (rispetto allo 0,3 del terzo trimestre del 2011), mentre il settore delle costruzioni, sotto il forte impulso della "Gran Misión Vivienda Venezuela" -piano governativo di edilizia sociale- è passato dal 10,9% al 12,6%. Generano ottimismo, inoltre, i dati sull'inflazione in netto calo rispetto al 2011, scesa al 16% (dieci punti in meno che nello stesso mese del 2011).

AGENDA REGIONALE

Si è tenuta Brasilia la 44a riunione di Capi di Stato e di governo del Mercosur. Il vertice, che fa seguito a quella di Mendoza in cui fu sospeso il **Paraguay**, ha affrontato la richiesta della **Bolivia** di trasformare il proprio status da paese osservatore a paese associato. Tale proposta, ampiamente dibattuta dalle Autorità boliviane nelle settimane precedenti, testimonia il crescente interesse per il blocco commerciale sudamericano da parte di molte capitali della regione. Anche l'**Ecuador**, altro paese osservatore, ha iniziato a discutere il tema di una possibile richiesta di associazione. Dopo il recente ingresso del Venezuela, sancito in occasione della crisi del Paraguay, si prospetta così un probabile ampliamento dell'area del Mercosur che al momento, con il **Venezuela** incluso, rappresenta il 20% delle riserve petrolifere mondiali, nonché la V economia del mondo. L'elemento più attraente per i nuovi paesi, come ha sottolineato la Presidente del **Brasile**, Dilma Rousseff, è sicuramente rappresentato dal volume di affari interni, costantemente in crescita dopo che nell'ultimo anno l'interscambio ha toccato i 62 miliardi di dollari. Ma a riportare al centro dell'agenda regionale il Mercosur, sono anche altre considerazioni politiche. Dopo l'ingresso del Venezuela, la richiesta della Bolivia e l'interesse dell'Ecuador, si staglia all'orizzonte una sorta di "concorrenza" con la neonata Alleanza per il Pacifico (Messico Colombia, Cile e Perù), che ancora deve gettare le basi di una vera unità doganale e commerciale. La Cumbre ha inoltre affrontato il tema della sospensione del Paraguay confermando, coerentemente con le risoluzioni dell'UNASUR, che il paese rimarrà sospeso fino alla conclusione del processo elettorale e l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, il prossimo aprile. La richiesta di ingresso della Bolivia rappresenta un nuovo contenzioso all'interno del blocco sudamericano, che dovrà gestire la nuova presidenza di turno uruguayana. Il Paraguay, secondo quanto dichiarato dal Ministro degli Esteri, Félix Fernández Estigarribia, considera la richiesta di ingresso della Bolivia come illegittima, in quanto non approvata da uno dei paesi fondatori, così come previsto dallo statuto del blocco. Diversa la posizione del Brasile che, attraverso le parole della Presidente Dilma Rousseff, è tornata più volte ad apprezzare positivamente la richiesta avanzata dalla Bolivia: "L'entrata della Bolivia rafforza il Mercosur". Stesse parole di apprezzamento la Rousseff ha utilizzato per il Venezuela, "la cui presenza consente al Mercosur di estendere i propri confini sino ai Caraibi".

AGENDA ECONOMICA

La CEPAL ha pubblicato, lo scorso 11 dicembre, il "Balance Preliminar de la economía de América latina y del Caribe" del 2012. Nella conferenza stampa della Segretario Generale dell'organismo delle Nazioni Unite, Alicia Barcena ha affermato che la regione nel 2013 tornerà a crescere con un tasso di espansione pari al 3,8%, generato principalmente dalla ripresa delle economie di **Brasile ed Argentina** (che passeranno dagli attuali +1,2% e +2,2%, rispettivamente a +3,9% e +4%). Si supererà, così, il rallentamento della crescita attesa per il 2012, con un incremento del PIL della Regione contenuto al 3,1%, comunque ben al di sopra della media del tasso atteso per la crescita media mondiale fissata al 2,2% per l'anno in corso. Il dato più evidente del rallentamento emerge dal crollo dell'aumento delle esportazioni su base annuale (chiuso nel 2011 ad un +22,3%, ben al di sopra dell'attuale +1,6% atteso nel 2012). Per quanto le previsioni non siano rosee, soprattutto per l'interdipendenza che l'area ha con alcune aree del mondo particolarmente colpite dalla crisi (come quella dell'euro), il 2013 potrebbe contare sull'entrata in vigore di nuovi accordi commerciali che potrebbero rilanciare l'interscambio commerciale con l'UE, contrastano gli attuali effetti negativi generati dalla crisi. Inoltre una ripresa delle relazioni con gli USA e, soprattutto, un aumento della crescita della Cina (anch'essa in rallentamento nel 2012), potrebbero sostenere ulteriormente l'espansione dell'economia della regione.

Questi i dati della crescita della regione nel 2012. Per il Sud America (nel suo complesso + 2,7%): **Perù** +6,2%, **Cile** +5,5%, **Venezuela** +5,3%, **Bolivia** +5%, **Colombia ed Ecuador** +4,8%, **Uruguay** +3,5%, **Argentina** +2,2%, **Brasile** +1,2%, e **Paraguay** -1,8%. Per il Centro America (nel suo complesso + 4,2%): **Panama** +10,5%, **Costa Rica** +5%, **Nicaragua** +4%, **Honduras** 3,5%, **Guatemala** +3,3%, **El Salvador** +1,2%). Il **Messico** è dato a +3,8%, e l'area caraibica a +1,1%.

DICEMBRE 2012

AGENDA POLITICA

Con l'estremo aggravarsi della malattia di Chavez, la situazione sta rapidamente precipitando in Venezuela. Lo scorso 10 gennaio, giorno in cui il Presidente eletto avrebbe dovuto giurare ed insediarsi, si è svolta a Caracas una cerimonia di sostegno a Chavez: decine di migliaia di persone hanno sfilato, in omaggio al Presidente in fin di vita a L'Avana, all'inizio del suo IV mandato. Presenti, oltre a tutto lo stato maggiore del chavismo, anche il Presidente dell'Uruguay, Pepe Mujica, quello del Nicaragua, Daniel Ortega, e quello della Bolivia, Evo Morales. L'obiettivo del bagno di folla è stato quello di appoggiare e "legittimare" la scelta dell'Asamblea Nacional, confortata dal parere del Tribunale Supremo. Si è trattato di un "giuramento simbolico", caratterizzato da balli e sfilate di militanti, tutti vestiti con la tradizionale camicia rossa con impressa la scritta "io sono Chavez". E "noi siamo Chavez ed oggi noi giuriamo", si leggeva negli slogan della manifestazione, trasformatasi in un vero e proprio atto di "adorazione" di Hugo Chavez.

La prima cerimonia di insediamento senza il Presidente apre così, nel paese, un periodo di transizione incerta e dai tempi indefiniti, sancito dalla scelta del Parlamento (ratificata dal Tribunale Supremo), di assegnare al Vice Presidente, Nicolas Maduro, il compito di governare il paese. L'assenza di una cognizione precisa sullo stato di salute di Chavez (del quale si continua a sapere soltanto che soffre di "insufficienze respiratorie" e complicazioni post operatorie), e la bocciatura, da parte della

Asamblea, dell'ipotesi di una Commissione per accertarne le condizioni fisiche al fine di giustificare la proroga dell'effettivo insediamento, lasciano nella totale incertezza lo scenario politico del paese. Interventi esterni (come quello del Consigliere speciale per la politica estera della Presidenza del Brasile, Marco Aurelio Garcia), che suggerivano almeno di "fissare dei tempi" per la transizione (es. 180 giorni), non pare abbiano sortito effetti. La sentenza, letta dal Presidente del Tribunal Supremo de Justicia (TSJ), Luisa Estella Morales, riduce a mero "atto formale" la cerimonia di insediamento, e sancisce una novità senza precedenti nella storia del paese sudamericano: l'introduzione della figura del "Presidente rieletto", per la quale non sarebbe necessario un giuramento ed un formale insediamento.

L'opposizione venezuelana ha respinto la decisione del TSJ e l'ha definita, per bocca del deputato Alfonso Marquina, "politica". Ha poi aggiunto, a nome della Mesa de Unidad Democrática (MUD): "Rispettiamo ed accettiamo la sentenza del Tribunale, però questo non significa che rimarremo in silenzio e che non ci mobiliteremo per riattivare l'ordine costituzionale". La MUD ha convocato, per il prossimo 23 gennaio (55 anniversario della fine dell'ultima dittatura militare), una manifestazione di massa con l'obiettivo di "ripristinare al più presto l'ordine democratico nel paese". Secondo la MUD, la decisione del Tribunale Supremo, sarebbe una "usurpazione di Autorità" che viola la stessa Costituzione bolivariana, in nome della quale l'opposizione intende mobilitare il paese, ed i "governi dei paesi latinoamericani che credono nella democrazia".

L'incertezza, non riguarda soltanto le reali condizioni di Chavez, ma anche la dialettica interna al blocco chavista. A dicembre, in occasione della designazione del suo Vice Presidente, Nicolas Maduro, come Capo del governo in sua assenza, Chavez aveva

voluto accanto a se anche l'esponente dell'altra anima del chavismo, l'attuale Presidente dell'Asamblea Nacional, Deosdado Cabello. Difficile dire come i due interagiranno in caso di prolungata assenza di Chavez. In effetti il tema dell'unità interna del chavismo appare cruciale, e il Vice Presidente Maduro, ben conscio della forza di Cabello in alcuni settori delle Forze armate (dalle cui fila proviene) e all'interno del PSUV, al cui interno è presente una milizia armata di decine di migliaia di persone, ha rivolto un appello all'unità della compagine politica. "Per amore al popolo e a Chavez, cerchiamo di unire le nostre forze per le battaglie patriottiche che ci attendono", ha dichiarato Nicolas Maduro in una conferenza stampa.

La decisione del TSJ, concedendo un lasso di tempo indefinito per il giuramento presidenziale, potrebbe permettere a Maduro di consolidare le proprie posizioni, rafforzando la propria leadership. Ipotesi favorita anche dagli storici buoni rapporti con il governo cubano, interessato più di altri ad un ripristino di normalità nel vicino paese, indispensabile fornitore di petrolio.

Nicolas Maduro, in questi giorni difficili, ha ricevuto molti messaggi di solidarietà e sostegno da governi di paesi come il Brasile e l'Argentina (la Kirchner si è recata a L'Avana per accertarsi delle condizioni di salute di Chavez). Il Segretario di Stato per Iberoamerica del governo spagnolo, Jesus Gracia, si è augurato che "il Presidente democraticamente eletto possa superare i problemi di salute ed insediarsi, e che comunque tutta questa delicata fase avvenga all'interno dell'ordine costituzionale e con spirito di serenità e concordia". Gli stessi Stati Uniti, hanno accettato la decisione del Tribunale Supremo di Giustizia. Maduro, per sottolineare la "continuità" d'azione, ha convocato a Caracas, alla vigilia della data prevista per l'insediamento presidenziale, una riunione dei rappresentanti di 19 paesi appartenenti all'ALBA e a PetroCaribe. ◆